

il comunista

organo del partito comunista internazionale

Le prospettive del dopoguerra in relazione alla Piattaforma del Partito (1945)

**Nello sforzo di stabilire in linee
inequivocabili le direttive di azione del
partito, finita la guerra, dinanzi alle
prevedibili svolte più impressionanti della
vita storica del mondo capitalistico**

4

**Tesi e testi della Sinistra comunista
Secondo dopoguerra - 1945-1955**

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO :

La linea da Marx-Engels a Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia (Livorno 1921), alle battaglie di classe della Sinistra Comunista contro la degenerazione dell'Internazionale Comunista e dei Partiti ad essa aderenti; alla lotta contro la teoria del «socialismo in un paese solo e la contro-rivoluzione stalinista; al rifiuto dei Fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; alla lotta contro il principio democratico e la sua prassi, contro l'intermedismo e il collaborazionismo interclassista politico e sindacale, contro ogni forma di opportunismo e nazionalismo. La dura opera del restauro della dottrina marxista e dell'organo rivoluzionario per eccellenza, il partito di classe, a contatto con la classe operaia e la sua lotta di resistenza quotidiana alla pressione e all'oppressione capitalistiche e borghesi, fuori del politicantismo personale ed elettorale, fuori di ogni forma di indifferentismo, di codismo, di movimentismo o di avventurismo lottarmatista. Il sostegno di ogni lotta proletaria che rompa la pace sociale e la disciplina del collaborazionismo interclassista; il sostegno di ogni sforzo di riorganizzazione classista del proletariato sul terreno dell'associazionismo economico nella prospettiva della ripresa su vasta scala della lotta di classe, dell'internazionalismo proletario e della lotta rivoluzionaria anticapitalistica.

LA STAMPA DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

- « **il comunista** » - Giornale bimestrale - La copia: 2 € / 6 CHF / £ 2
- « **Quaderni de "il comunista"** » - periodico - La copia: 8 € / 10 FS / £ 4
- « **le prolétaire** » - Giornale bimestrale - La copia: 1,5 € / 3 CHF / £ 1,5 / 500 CFA
- « **el proletario** » - Giornale trimestrale - La copia : 1,5 € / 3 CHF / 1,5 £ - America latina: US \$ 1,5 / USA e CDN: US \$ 2
- « **proletarian** » - Supplemento in lingua inglese a «le prolétaire» - La copia : 1,5 € / £ 1 / 3 CHF / US \$ 1,5
- « **programme communiste** » - Rivista teorica in lingua francese - La copia: 4 € / 8 CHF / £ 3 / 1000CFA / USA e CDN US \$ 4 / America latina US \$ 2
- « **el programa comunista** » - Rivista teorica in lingua spagnola - La copia: 4 € / 8 FS / £ 3 / 20 Krs. / America latina: US \$ 1,5 / USA et CDN: US \$ 3
- « **communist program** » - Rivista teorica in lingua inglese - La copia: 4 € / 8 FS / £ 3 / 1000 CFA / USA + CDNUS \$ 4 / America latina US \$ 2

CORRISPONDENZA

Italia: Il Comunista, C.P. 10835, 20110 Milano

Email: ilcomunista@pcint.org

Francia e Svizzera: Programme, 15 Cours du Palais, 07000 Privas

Email: leproletaire@pcint.org

Spagna: Apdo Correos 27023, 28080 Madrid

Email: elprogramacomunista@pcint.org

In lingua inglese:

Email: proletarian@pcint.org

Nel sito del partito trovate tutte le prese di posizione, le vecchie e le nuove pubblicazioni e i giornali nelle diverse lingue.

<https://www.pcint.org>



— Indice —

PREMESSA	p. 3
LE PROSPETTIVE DEL DOPOGUERRA In relazione alla piattaforma del partito (1945)	p. 8
• <i>Prospettive del terzo ciclo dell'</i> <i>opportunismo collaborazionista</i>	p. 8
• <i>La possibile guerra futura come falsa</i> <i>crociata anticapitalistica</i>	p. 11
• <i>La guerra futura come crociata</i> <i>antitotalitaria</i>	p. 13
• <i>L'opposizione marxista al futuro</i> <i>opportunismo di guerra</i>	p. 14
• <i>L'Italia e la situazione internazionale</i>	p. 18
APPENDICE	p. 21
- La Piattaforma politica del Partito (1945)	p. 22
- I. Le rivoluzioni multiple (1953)	p. 34
- II. La rivoluzione anticapitalista occidentale (1953)	p. 35
- Schifo e menzogna del mondo libero (1950)	p. 40

PREMESSA

Questo testo è stato pubblicato nella rivista "Prometeo" n. 3, ottobre 1946, e appare come terzo della serie intitolata "Tesi della Sinistra", sebbene sia stato redatto verso la fine del 1945, dopo la stesura della *Piattaforma politica del Partito* (primavera 1945) e dopo la fine del secondo macello imperialistico mondiale quando i gruppi della Sinistra del PCd'I del Nord e del Sud d'Italia erano riusciti a ricollegarsi. Questo testo, come tutte le altre "Tesi della Sinistra" e la grandissima parte dei materiali di partito redatti e pubblicati da allora in avanti, è il risultato della collaborazione, appunto, dei gruppi di compagni che intesero dare al loro lavoro una risistemazione teorica delle basi fondamentali su cui costituire il partito di classe e un inquadramento politico della situazione creatasi con la guerra mondiale, con la partecipazione attiva dei proletariati di tutti i paesi alla guerra imperialista e di bilancio della controrivoluzione che prese il nome dal suo massimo rappresentante, Stalin.

La pubblicazione delle "Tesi della Sinistra" era già iniziata nei precedenti due numeri di "Prometeo" (*La Russia Sovietica dalla rivoluzione ad oggi*, e *La classe dominante italiana ed il suo Stato nazionale*), e continuerà con altri sei testi, tra di loro collegati, fino al n. 8 di "Prometeo", che fanno parte di questa nostra ripubblicazione in fascicoli distinti.

Un breve cappello introduce la pubblicazione *Le prospettive del dopoguerra*, che qui riprendiamo per collocare questi lavori all'interno dello sforzo che i gruppi di compagni della Sinistra comunista dedicarono a ridefinire il senso del loro lavoro politico che, dal luglio 1946, trovò nella rivista "Prometeo" la sede adatta perché si desse ordine sistematico alla linea politica che i gruppi del Nord e del Sud d'Italia, riunitisi, intendevano definire e seguire.

Non va infatti dimenticato che il gruppo di compagni del Sud, che, per ragioni oggettive, mentre la guerra nel centro-Nord proseguiva, aveva avuto la possibilità di incontrare Amadeo Bordiga prima del gruppo di compagni del Nord, perciò di riunirsi non clandestinamente e, sotto la sua guida, discutere insieme su come lavorare in vista della ricostituzione del partito di classe. Essi si riconoscevano nello stesso movimento politico della Sinistra comunista legata alla fondazione del PCd'I del 1921 e alle tesi di Roma del 1922 e di Lione del 1926, ma ragionavano ancora come "Frazione" della vecchia organizzazione del partito, in vista della costituzione del nuovo partito di classe sulle basi marxiste da restaurare.

Mentre il gruppo di compagni del Nord, ricollegandosi anch'essi alle Tesi della Sinistra comunista d'Italia e alle battaglie teoriche e politiche contro la degenerazione dell'Internazionale Comunista, vollero, sotto la guida di Damen e Maffi – e già attivo durante la guerra come movimento politico firmandosi "Prometeo" –, organizzarsi già in partito, ritenendo sufficiente il legame con le Tesi del 1921-1926, con le battaglie politiche della Frazione del PCd'I all'estero e riproponendo come programma del partito lo stesso Programma di Livorno 1921, riutilizzando anche il vecchio Statuto del

PCd'I, dal quale fu eliminata «la parte relativa alla costituzione e al funzionamento del gruppo parlamentare, non avendo il Partito suoi rappresentanti al Parlamento»; a questa organizzazione, che verrà costituita formalmente tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943, verrà dato il nome di Partito Comunista Internazionalista, mettendo in risalto – col termine Internazionalista – la netta distinzione dal nazionalcomunismo del PCI togliattiano.

Il Partito Comunista Internazionalista, nel 1945 si doterà di un giornale che si chiamerà *Battaglia comunista* (verranno infatti abbandonati i titoli come *La Sinistra proletaria* e *Proletario* che erano i fogli pubblicati da alcuni gruppi della Sinistra nel Sud Italia), mentre nel 1946 si doterà anche della rivista "Prometeo" che uscirà come rivista del Partito comunista internazionalista.

Amadeo Bordiga, il 26 dicembre 1945, dopo aver potuto leggere su "battaglia comunista" del 19 e 28 novembre e del 24 dicembre, i documenti preparati per il primo convegno del Partito Comunista Internazionalista che si tenne a Torino tra il 28 e il 31 dicembre dello stesso anno, scrive una lettera ai compagni, con cui teneva abitualmente rapporti di corrispondenza, in cui entra brevemente nel merito di quei documenti. Come si sa, Amadeo Bordiga, contrario a riprendere i meccanismi della vecchia "democrazia interna" dei partiti dell'Internazionale, non amava i congressi in cui vari gruppi di compagni presentavano propri documenti su cui discutere e votare; preferiva di gran lunga un lavoro preparatorio sulle diverse questioni di ordine teorico-programmatico e di direttive politiche che gruppi di compagni si impegnavano a trattare, lavoro preparatorio che doveva poggiare su basi teorico-programmatiche definite e condivise. La situazione generale da cui si usciva – vittoria della controrivoluzione staliniana, falsificazione generalizzata del marxismo, vittoria delle democrazie occidentali nella guerra imperialista sui regimi fascisti, profonda depressione del movimento proletario rispetto non solo alla ripresa della lotta di classe ma anche rispetto alla sola lotta di difesa classista immediata, partito di classe da ricostituire su basi programmatiche certe e fisse – richiedeva un lavoro di restaurazione della dottrina che permettesse di valutare la situazione e le prospettive storiche del periodo apertosi con la guerra e la conclusione della guerra in modo corretto, senza fretta, tentennamenti e conclusioni contingenti. Ma i compagni che avevano organizzato il Partito Comunista Internazionalista, oltre a dimostrare tenace volontà e dedizione alla lotta politica caratterizzata dalle esperienze della Sinistra comunista d'Italia – in parte convinti che il secondo dopoguerra si sarebbe presentato simile al primo dopoguerra, quindi con un proletariato tendenzialmente predisposto alla lotta di classe e rivoluzionaria, in parte convinti addirittura della "scomparsa" del proletariato come "classe" vista la sua partecipazione alla guerra imperialista sia negli eserciti statali che nei gruppi partigiani – credevano di poter serrare le fila e dare uno slancio sia politico che organizzativo attraverso la formula dei congressi: riunirsi per discutere e trovare punti di condivisione in modo da formare un partito che avesse le stesse probabilità di presa sugli strati di avanguardia del proletariato che aveva avuto il PCd'I negli anni Venti.

La lettera citata di Bordiga afferma quanto segue:

«Trovo che il convegno non doveva affrontare gli argomenti sindacale, internazionale e simili con piglio deliberativo. Tutta la mia impostazione è stata o compresa

o compresa e respinta. Non considero utile che alcun compagno parli e tanto meno si faccia interprete delle mie critiche sia alle tesi che al metodo seguito nell'organizzare il convegno. Questo doveva essere occasione tecnica di incontro e collegamento ed affermazione del rigetto dei metodi dei socialcomunisti in tutto il periodo finora attraversato, nonché riaffermazione delle tradizioni della Sinistra. La costruzione positiva dell'indirizzo di lavoro è prematura nella fase di gestazione attuale e il senso di ufficialità funzionante di partito sa di freddo burocratismo e incapacità di valutare le prodezze e i rapporti [di forza sociali, NdR].

«Dopo aver visto i materiali del convegno darò una precisazione conclusiva [...] ed il bilancio dell'esperimento fatto con la redazione della Piattaforma, che non ha dato esito positivo, andrebbe rifatto su un altro testo organico. Intendo per esito non positivo quello che non si sono cristallizzate le condizioni per la costituzione fin da ora del partito. La mancata cristallizzazione può essere dovuta ad inadeguatezza della Piattaforma. Comunque va ripetuto l'esperimento secondo gli stessi criteri dialettico marxisti che contrapposti ad analogo andazzo dei meridionali un anno fa, e solamente dopo si saprà se il partito nel senso storico e non puramente formalistico riesce a sorgere» (1).

Più chiaro di così. L'apporto di Bordiga al lavoro di partito, iniziato attraverso le riunioni con i compagni meridionali che già dal settembr-ottobre 1943 si potevano muovere nelle regioni liberate dai tedeschi e occupate dagli anglo-americani, aveva iniziato a dare i primi risultati con la redazione della *Piattaforma politica del partito* – pubblicata in Appendice – che, come detto nella lettera, e in mancanza di un lavoro molto più ampio ed approfondito di restaurazione dottrinale del marxismo, non poteva essere adeguata come base per la costituzione formale del partito, era senza dubbio una prima definizione ne delle linee su cui i compagni erano chiamati a lavorare. E il Convegno di Torino, con le sue contraddizioni, lo dimostrò ampiamente. Nello stesso dicembre Amadeo Bordiga redige il testo *Le prospettive del dopoguerra* che pubblichiamo di seguito. Testo che, nel pubblicarlo in "Prometeo" n. 3. ottobre 1946, segnalando come autore "Alfa" (cioè Amadeo Bordiga) viene premesso da un cappello che qui riproduciamo:

«I gruppi della sinistra del Partito Comunista d'Italia che oggi costituiscono non una tendenza ma le sole forze, tra quelle che a Livorno nel 1921 formarono il partito, rimaste sul terreno del marxismo rivoluzionario e della Internazionale di Lenin, nell'intento di dare ordine sistematico alle loro direttive politiche, concentrando su di esse l'organizzazione del nuovo partito, hanno, nel succedersi degli eventi, apprestato diversi testi, la cui elaborazione continua, ed è uno dei

(1) A. Bordiga, *Lettera ai compagni*, 26 dicembre 1945, Fondo O. Perrone, ULB (48), Dossier 12.

(2) Si tratta di due "Tesi della Sinistra", *La Russia sovietica dalla rivoluzione ad oggi*, e *La classe dominante italiana ed il suo Stato nazionale*, che fanno parte di altri due fascicoli distinti, uno dedicato per l'appunto alla "questione della Russia sovietica" e uno alla borghesia italiana.

fini precipui di questa rivista.

«Una Piattaforma fu preparata dai compagni del sud d'Italia all'inizio del 1945, quando ancora un fronte di guerra li divideva dal Nord, ma ben rispecchiando il lavoro politico e le direttive anche al Nord seguite dal Partito Comunista Internazionale. Tale Piattaforma contiene il riesame, dopo gli eventi che condussero alla seconda guerra mondiale, di tutte le questioni del marxismo: ciclo storico del mondo capitalistico, e in corrispondenza del movimento operaio, questione russa, questione agraria, questione della tattica, ciclo storico italiano della classe dominante e del movimento proletario. La Piattaforma si conclude con un programma politico per l'azione del partito in Italia già pubblicato e noto a tutti i compagni mentre sono capitoli di essa quello sulla Russia pubblicato nel n. 1 di "Prometeo" e quello sulla Formazione dello Stato borghese in Italia pubblicato nel n. 2. (2)

«Successivamente gli eventi storici condussero alla riunione delle due parti dell'Italia e più oltre alla finale sconfitta della Germania e del Giappone.

«Il testo che qui pubblichiamo, in tutta continuità con la Piattaforma, fu predisposto verso la fine del 1945 dopo che la collaborazione tra tutti i gruppi del nord e del sud d'Italia era stata attuata per il semplice fatto dell'avvenuto collegamento. Esso ha lo scopo di dare la valutazione degli ulteriori eventi e di stabilire le linee dell'azione del partito nei vari probabili sviluppi che le situazioni degli anni avvenire potranno presentare. Dopo la Piattaforma di guerra, è una direttiva per l'azione nel periodo di "pace" borghese.

«Carattere del tutto centrale e distintivo del nostro indirizzo, contrapposto in una lotta di decenni a quelli di tutti gli opportunisti e disertori della lotta di classe, è quello di stabilire in linee chiarissime le direttive di azione del partito dinanzi alle prevedibili svolte più impressionanti della vita storica del mondo capitalistico che noi combattiamo. deve essere totalmente escluso per il partito, e, se questo è all'altezza del suo compito, anche per la classe che esso impersona, che allo scoppio di eventi anche grandissimi e di cataclismi storici, centri dirigenti e gruppi organizzati abbiano a scoprire che il travolgere degli eventi indichi la scelta di vie e l'accettazione di parole di azione in contrasto con quelle del movimento saldamente stabilite e seguite.

«Tale è la condizione perché un movimento rivoluzionario possa non sorgere ma evitare di sommergersi nelle crisi come quelle del socialnazionalismo del 1914 e del nazionalcomunismo imposto da Mosca nella fase storica della seconda guerra».

Come detto in precedenza, *Le prospettive del dopoguerra*, considerando gli eventi che portarono alla fine della guerra imperialista e alla nuova spartizione delle influenze sul mondo da parte dei blocchi imperialisti vincitori – USA e Russia in primo luogo – con le loro contraddizioni e i loro prevedibili e inevitabili contrasti, definisce meglio la valutazione generale del periodo che si era concluso con la guerra e che ne apriva uno successivo nel quale, da marxisti, non potevamo non prevedere lo sviluppo della forma imperialista e fascista del capitalismo, lo sviluppo di contrasti interimperialistici che avrebbero riproposto le condizioni generali di una terza guerra mondiale e, in contemporanea, lo sviluppo dell'opportunismo di marca nazionalcomunista al fine di

imbrigliare nuovamente le masse proletarie di tutti i paesi nella collaborazione di classe che già il fascismo italiano e il nazismo tedesco aveva istituzionalizzato come la miglior politica sociale del capitalismo imperialista. Si mette perciò in risalto che rispetto alla futura guerra – che le stesse borghesie imperialiste consideravano probabile in tempi non lontanissimi – le possibili crociate opportuniste potevano prendere o il carattere della crociata *anticapitalistica* (da parte dello stalinismo imperante), o della crociata *antitotalitaria* (da parte di tutte le democrazie occidentali "antifasciste"), in modo da coinvolgere i rispettivi proletariati a difesa degli interessi nazionali, e internazionali, degli Stati imperialisti.

Le crociate ora citate non potevano che essere la rappresentazione di due forme opportunistiche formalmente divergenti ma sostanzialmente convergenti in un *opportunismo di guerra* che i marxisti hanno il compito di combattere contemporaneamente su ogni fronte, e non solo perché internazionalisti, ma perché rifiutano di considerare la necessità di passare attraverso *condizioni intermedie* (lotta per la democrazia contro il totalitarismo, o lotta contro le punte più aguzze dello sfruttamento capitalistico per riformarlo e renderlo più... sopportabile). Come contro il riformismo così contro l'intermedismo il partito marxista doveva caratterizzarsi, distinguendosi da ogni variante socialriformistademocratica o nazionalfascista o nazionalcomunista, avanzando la classica posizione dell'internazionalismo di classe: contro ogni borghesia nazionale, contro ogni difesismo nazionale, per la lotta rivoluzionaria di classe finalizzata alla conquista violenta del potere politico e all'instaurazione della dittatura del proletariato, unica via per fronteggiare e vincere la dittatura del capitalismo. L'ultimo paragrafo del testo è dedicato, ovviamente, all'Italia e alla situazione internazionale, mettendo in evidenza il caratteristico mercanteggiare della borghesia italiana che mira sempre ad allearsi con le potenze che appaiono vincitrici appaltandosi ora all'uno ora all'altro dei paesi entrati in guerra, sia attraverso l'esercito statale sia attraverso formazioni partigiane come è avvenuto durante la seconda guerra imperialista. Né con Truman né con Stalin, si dirà nel 1949.

Le prospettive del dopoguerra in relazione alla Piattaforma del Partito (1945)

Durante tutto lo svolgimento della Seconda Guerra Mondiale la quasi totalità del movimento proletario - sarebbe inutile tentare di non riconoscerlo - ha subito influenze opportunistiche, ed ha deviato su direttive che costituiscono un palese asservimento agli interessi della conservazione capitalistica.

L'aspetto più importante di questo asservimento consiste nella politica svolta dai partiti della ex Internazionale di Mosca, passata in pieno sul terreno della collaborazione di classe, dell'Unione Sacra Nazionale, delle rivendicazioni democratiche, in tutto il periodo in cui lo Stato Russo è stato alleato militare delle grandi potenze capitalistiche d'Inghilterra e d'America.

Poiché durante tutta questa fase storica nessuna voce avente echi mondiali ha potuto ristabilire i valori e le posizioni della critica, della dottrina e dell'azione marxista e rivoluzionaria, il partito considera come fondamentale per la ricostruzione dell'energia di classe in Italia e nel mondo la "piattaforma" critica e politica che caratterizzava la giusta direttiva rivoluzionaria, purtroppo tradita da socialisti e comunisti "ufficiali" durante la guerra che di recente si è chiusa.

Oggi che la vittoria completa sul piano militare del blocco dei "Tre Grandi" ha segnato l'annientamento delle opposte macchine statali tedesca e giapponese, la situazione si apre a nuove prospettive, che, con continuità e coerenza completa a tutte le precedenti valutazioni storiche, vanno analizzate e vagliate per trarne con assoluta chiarezza le direttive di azione futura.

L'essenza del compito pratico del partito e della sua possibilità di influire sui rapporti delle forze agenti e sul succedersi degli eventi sta appunto, non nella improvvisazione ed escogitazione di abili risorse e manovre mano a mano che le nuove situazioni maturano, ma nella stretta continuità fra le sue posizioni critiche e le sue parole di propaganda e di battaglia in tutto il succedersi ed il contrapporsi delle diverse fasi del divenire storico.

Così le conclusioni a cui una critica marxista libera da influenze e degenerazioni opportunistiche poteva giungere fin dai primi albori del conflitto oggi cessato, sulla vacuità e la inconsistenza del materiale di agitazione usato dalle democrazie borghesi e dal falso Stato proletario Russo, e con essi da tutti i movimenti che ne prendevano ispirazione e sostegno, appaiono oggi facili e banali dopo la tremenda delusione subita dalle masse che in larga misura avevano creduto in quelle parole. La tesi che la guerra contro gli Stati fascisti e la vittoria dei loro avversari non avrebbe ricondotto in vita i sorpassati e infecundi idilli del liberalismo e della democrazia borghese, ma avrebbe segnato l'affermarsi mondiale del moderno modo di essere del capitalismo, che è monopolistico, imperialistico, totalitario e dittatoriale, tale tesi è oggi accessibile

a chiunque; ma cinque o sei anni addietro avrebbe potuto essere enunciata e difesa solo dai gruppi di avanguardia rivoluzionaria rimasti strettamente fedeli alle linee storiche del metodo di Marx e di Lenin.

La forza del partito politico di classe del proletariato deve sorgere dalla efficacia di queste anticipazioni che sono allo stesso tempo di critica e di combattimento, dalla conferma che esse traggono nello svolgersi dei fatti, e non dal gioco dei compromessi, degli accordi, dei blocchi, e degli sblocchi di cui vive la politica parlamentare e borghese.

Il nuovo partito di classe internazionale sorgerà con vera efficienza storica, ed offrirà alle masse proletarie la possibilità di una riscossa, solo se saprà impegnare tutti i suoi atteggiamenti futuri su una ferrea linea di coerenza ai precedenti delle battaglie classiste e rivoluzionarie.

Pur attribuendo quindi la massima importanza alla critica delle falsissime impostazioni che i partiti cosiddetti socialisti e comunisti hanno dato, durante la guerra, alla loro interpretazione degli avvenimenti, alla loro propaganda, ed al loro comportamento tattico, e rivendicando quella che avrebbe dovuto essere la restaurazione di una visione politica classista nel periodo di guerra, il partito deve oggi tracciare anche le linee interpretative e tattiche corrispondenti alla situazione di cosiddetta pace, succeduta alla cessazione delle ostilità.

Prospettive del terzo ciclo dell'opportunismo collaborazionista

Mentre dopo la Prima Guerra Mondiale per un lungo tempo non sembrò che l'accordo tra i vincitori potesse essere revocato in dubbio, oggi invece, a pochi mesi dalla fine della guerra e della cessazione delle clamorose propagande che presentavano come un blocco granitico quello degli Stati nemici della Germania e del Giappone, già si sente la stessa stampa ufficiale parlare dell'addensarsi di nubi, del presentarsi di gravi contrasti, e perfino della minaccia di non lontani conflitti armati tra gli alleati di ieri.

Ne segue che gruppi e partiti, che fino ad ieri echeggiavano in coro i luoghi comuni della macchinosa campagna antinazista ed antifascista, cominciano ad entrare in crisi, a rivedere le loro posizioni, a preparare piano piano i loro seguaci alla possibilità di mutamenti di rotta e di clamorose svolte politiche. Tali riflessi interessano soprattutto i cosiddetti partiti proletari, socialista e comunista, che per molti anni non hanno più saputo parlare di altri scopi e di altre conquiste che non fossero l'annientamento del pericolo fascista e la instaurazione di una indistinta democrazia comune alle opposte classi sociali, avallando le promesse programmatiche che andavano enunciando i capi degli Stati alleati. Questi partiti non hanno avuto il tempo di assaporare il loro ritorno sulla scena politica ed il banchetto elettorale da celebrare con la parola dell'abbattuto pericolo reazionario, che già si vedono, nella eventualità di una frattura nel fronte dei "Tre Grandi", obbligati a scegliere tra posizioni clamorosamente contrastanti in teoria ed in pratica.

L'avanguardia rivoluzionaria del proletariato intende chiaramente che alla situazione di guerra è succeduta, per ora, una situazione di dittatura mondiale della classe

capitalistica, assicurata da un organismo di collegamento dei grandissimi Stati che hanno ormai privato di ogni autonomia e di ogni sovranità gli Stati minori ed anche molti di quelli che venivano prima annoverati fra le “grandi potenze”. Questa grande forza politica mondiale esprime il tentativo di organizzare su di un piano unitario l’inesorabile dittatura della borghesia, mascherandola sotto la formula di “Consiglio delle Nazioni Unite”, e di “Organizzazione della sicurezza”. Essa equivale, qualora riesca nel suo scopo, al maggiore trionfo delle direttive che andavano sotto il nome di *fascismo* e che, secondo la dialettica reale della storia, i vinti hanno lasciato in eredità ai vincitori.

La possibilità di questa prospettiva più o meno lunga, di governo internazionale totalitario del capitale, è in relazione alle opportunità economiche che si presentano alle impalcature pressoché intatte dei vincitori - primissima quella americana - di attuare per lunghi anni proficui investimenti della accumulazione capitalistica follemente progressiva nei deserti creati dalla guerra e nei paesi che le distruzioni di essa hanno ripiombato dai più alti gradi dello sviluppo capitalista ad un livello coloniale.

La prospettiva fondamentale dei marxisti rivoluzionari è che questo piano unitario di organizzazione borghese non può riuscire ad avere vita definitiva, perché lo stesso ritmo vertiginoso che esso imprimerà alla amministrazione di tutte le risorse e attività umane, con lo spietato asservimento delle masse produttrici, ricondurrà a nuovi contrasti e a nuove crisi, agli urti fra le opposte classi sociali, e, nel seno della sfera dittatoriale borghese, a nuovi urti imperialistici tra i grandi colossi statali. Non può tuttavia prevedersi che, finita ormai la guerra, tale complesso ciclo possa svolgersi in modo acceleratissimo; e se anche l’attualità politica degli ultimi tempi parla di fallimento dei congressi di pace e di insuperabili contrasti, e fa prevedere che al posto del nuovo organismo mondiale o “super-stato” tendano a risorgere le sfere di influenza o i grandi blocchi di Stati alleati nel loro pericoloso equilibrio, per il momento è da presumere che la stessa vastità delle ferite di guerra da risanare e il vasto campo di lavoro che ciò offre alla tipica organizzazione capitalistica consentiranno il trionfo del compromesso.

Se le grandi reti di propaganda ammaestrata, nella loro sapiente regia, lasciano trapelare l’orribile eventualità che i colossi vincitori si gettino l’uno contro l’altro in un nuovo spaventoso cataclisma mondiale con i nuovi mezzi di offesa aumentati qualitativamente e quantitativamente nel loro potenziale, ciò probabilmente accade per l’esigenza di meglio terrorizzare i vassalli della nuova superdittatura, che saranno condotti a preferire ad una eventualità così tremenda qualunque forma di supino servaggio verso le ferree disposizioni che il supremo sinedrio mondiale vorrà dettare concorde in materia economica, sociale, politica, territoriale, per riordinare il mondo secondo gli interessi supremi del grande capitale.

Tuttavia il contrasto, la frattura, la frizione che si è già delineata, può e deve essere presa dal partito proletario di classe come un’anticipazione di situazioni future, seppure lontane, a cui bisogna prepararsi maturamente fin da ora per evitare la dispersione e lo smarrimento che segue nelle file delle classi proletarie, come cento esempi storici ci avvertono, quando i loro partiti oppongono alle svolte della situazione mondiale incomposte e inattese reazioni dell’ultima ora.

Motivi non lievi di contrasto esistono tra il capitalismo inglese, primo finora sulla scena del mondo, e depositario supremo delle forze della controrivoluzione, ed il

capitalismo americano, più giovane storicamente, ma che ne appare il successore di gran lunga più possente. I riflessi di questo contrasto e le prospettive di una lotta tra continenti meritano lo studio e l'esame più attento dell'avanguardia marxista rivoluzionaria e costituiscono un compito del partito che la rappresenta.

Ma le conclusioni più immediate e perspicue per l'orientamento tattico della classe operaia mondiale devono trarsi dall'altra prospettiva, sia pure remota, della frattura del fronte capitalistico mondiale, che ponga il blocco anglo-americano come avversario militare contro la Russia.

Le manifestazioni di tale contrasto potranno essere accelerate dal fatto che, essendo la borghesia inglese compressa dall'imporsi della dittatura mondiale americana a retrocedere dalla posizione di potenza oceanica a quella di potenza europea, e tra l'altro mediterranea, essa avrà pressante interesse a conservare ed estendere il controllo di zone, di posizioni e di vie europee contenendolo alla espansione verso Occidente dello Stato Russo, che svolge ormai (in coerenza alla valutazione del suo carattere sociale ampiamente esposta nelle tesi che costituiscono la piattaforma del nostro partito) una politica di espansione imperiale. Analoghi rapporti sorgono nel mondo asiatico.

Ammesso che tale conflitto si svolga gradualmente dal terreno del contrasto diplomatico a quello dell'urto militare, dovrà vedersi parallelamente da una parte e dall'altra, sotto l'influenza delle oligarchie sociali che hanno in pugno i due Stati, ripetersi il tentativo di presentare al mondo e alle masse la causa che risponde al proprio materiale interesse sotto l'aspetto di tesi generali, di ideali sociali, di crociate per il bene dell'umanità.

La possibile terza guerra mondiale, non diversamente dalle altre che si sono già svolte, sarà vantata da una parte e dall'altra del fronte come una campagna per la difesa di valori e per la conquista di posizioni che interessano il bene e l'avvenire di tutte le popolazioni.

Per tal modo ancora una volta le minoranze dominanti tenteranno di spostare a proprio favore l'influenza e l'efficienza delle forze sociali e politiche, che sono in campo tanto nel loro territorio che in quello del nemico.

La possibile guerra futura come falsa crociata anticapitalistica

La posizione opportunistica dei partiti socialisti e comunisti dei paesi in guerra con la Germania negli ultimi anni del conflitto è stata sostanzialmente identica; identiche sono state le loro parole e la loro politica, tutta basata sull'affasciamento delle forze antifasciste ed antitedesche, tanto che sono giunti perfino sulla soglia della unità organizzativa.

Però, in una situazione precedente e non certo remota, le posizioni di tali partiti contrastavano in modo stridente. Prima dello scoppio quasi inatteso dell'ostilità tra Germania e Russia, i Partiti Comunisti in Francia, in Inghilterra, in America, non solo non erano entrati nei blocchi nazionali per la distruzione del nazismo, non solo tennero un atteggiamento di opposizione politica, ma giunsero in alcuni casi fino all'aperto disfattismo e al sabotaggio della guerra, sulla base di una propaganda filotedesca

(specialmente in Francia). Il cambiamento della situazione internazionale rovesciò questi partiti di colpo nella politica collaborazionista e nei fronti nazionali. Il loro linguaggio e la loro propaganda, dopo la audacissima svolta tradizionale, presentano come cosa impensabile e rinviata per intere generazioni il passaggio ad una intransigenza politica di classe, all'azione rivoluzionaria, alla guerra civile, la cui possibilità sia prospettata tanto in tempo di pace che in tempo di guerra tra gli Stati.

Ma basterà che lo Stato Russo abbia a trovarsi in guerra con i suoi alleati di oggi perché i partiti comunisti in tutti i paesi nemici della Russia abbiano a denunziare di colpo i fronti nazionali, ad uscire dai governi di coalizione, ad iniziare una politica di opposizione, ad esperire i metodi dell'azione illegale e della insurrezione, ed a propugnare, alle spalle del fronte, la costituzione di formazioni partigiane che lottino a favore della Russia, come la si propugnava prima alle spalle del fronte tedesco.

È anche verosimile che questi partiti presentino e giustifichino questa nuova strategia politica con le parole della lotta di classe, della guerra sociale, della necessità che i proletari improvvisamente spostino l'obiettivo storico del loro sforzo dalla democrazia progressiva alla integrale rivoluzione classista.

Questa agitazione sarà imperniata sulla presentazione del nuovo conflitto non già quale manifestazione della insanabile crisi capitalistica, ma come lotta fra due forme sociali, due mondi, due epoche contrapposte, gli Stati borghesi d'Europa e d'America da un lato, la Russia proletaria comunista dall'altro.

È anche possibile che le tesi critiche di Marx e di Lenin contro gli inganni della democrazia borghese, oggi tenute nel dimenticatoio, vengano riesumate e sbandierate a fine di propaganda bellica.

Nei paesi però che, per essere sotto l'influenza dello Stato Russo a seguito della vittoria militare, ne saranno gli alleati, si può, con altrettanta probabilità, prevedere che saranno realizzati i Fronti Nazionali, sostenendo che tutte le classi sociali (borghesi, contadini, operai) debbano lottare unite per i fini di indipendenza e di libertà nazionale.

Una tale politica non incontrerà l'avallo, l'approvazione e la solidarietà dei marxisti rivoluzionari di sinistra, poiché falsa ed opportunistica in tutto il suo svolgimento, nella sua valutazione critica, nelle sue parole di propaganda, nei suoi atteggiamenti tattici, e, per conseguenza di tutto ciò, nei suoi effetti sul potenziale rivoluzionario del proletariato mondiale.

Lo Stato Russo, per le ragioni ampiamente svolte in altre dichiarazioni del nostro movimento, non è più uno Stato del proletariato. Il potere in esso non è tenuto più dalla classe operaia ma è passato nelle mani di una gerarchia oligarchica, esponente degli interessi della rinascita borghesia interna e del capitalismo internazionale. Soltanto perché non è uno Stato proletario la Russia ha potuto nell'ultima guerra non solo allearsi con le potenze più stabili e salde del capitalismo, salvandole dal disastro col sacrificio di milioni di proletari russi, ma ha potuto organizzare e propugnare in tutti i paesi la pratica della collaborazione di classe ed il rinnegamento della preparazione proletaria all'abbattimento della borghesia ed alla conquista del potere.

Se quindi questo Stato non proletario farà appello ad un'insurrezione partigiana alle spalle dell'esercito nemico, lo farà non per la mobilitazione del proletariato sul piano di una guerra di classe, ma allo stesso titolo a cui lo hanno fatto Stati borghesi conservatori e contro-rivoluzionari, per ottenere un ausilio militare, pronti però e pre-

parati a ricondurre ovunque dopo la vittoria l'ordine borghese ed il dominio di classe.

La capacità di un movimento politico di inquadramento del proletariato a lottare per le finalità rivoluzionarie si ottiene in conseguenza di un comportamento classista coerente e continuo in tutte le situazioni, e quei partiti che già si sono dimostrati capaci di ordinare il disarmo dell'azione di classe e dell'insurrezione ad una svolta della situazione mondiale, non possono in nessuna successiva fase e attitudine tattica essere accettati come alleati da un movimento rivoluzionario che tende all'abbattimento del potere della borghesia in tutti i paesi.

Anche quindi questa suggestiva propaganda di esaltazione della guerra russa, basata sulla utilizzazione delle tradizioni della Rivoluzione leninista, dovrà essere considerata come una delle tante forme storiche della mobilitazione opportunistica del proletariato, non potendosi valutarla separatamente dalla precedente analoga campagna svolta con gli stessi mezzi per convincere le masse a farsi uccidere per la vittoria del capitalismo americano ed inglese su quello tedesco.

I partiti che hanno chiamato i proletari a combattere a favore degli Stati borghesi inglese e americano non meriteranno alcun ascolto quando li chiameranno a combattere contro di quelli.

La corrente marxista rivoluzionaria deve tenerli inchiodati alla loro responsabilità di collaboratori delle forze capitalistiche, di apologisti della democrazia borghese, di servitori ministeriali del vincitore anglo-americano.

La caratteristica delle loro gerarchie di essere disfattiste della rivoluzione dovrà considerarsi confermata dalla nuova clamorosa svolta che la loro politica dovrà subire se la nuova situazione di guerra si verrà a determinare.

La guerra futura come crociata antitotalitaria

Dall'altro lato del possibile scontro mondiale armato, le oligarchie borghesi di Inghilterra e d'America, a loro volta, non rinunceranno al tentativo di trascinare nel proprio campo le correnti proletarie, non solo nei propri paesi ed in quelli alleati e vassalli, ma altresì nei paesi nemici.

Se è prevedibile che la propaganda di guerra, in quanto diretta ai ristretti ceti abbienti, sfrutterà ancora il motivo della minaccia rivoluzionaria e sanguinaria del bolscevismo che invaderebbe il mondo espropriando e massacrando i ricchi sulle orme delle armate russe (motivo che non ha portato nessuna fortuna alle borghesie naziste e fasciste di Germania e d'Italia) è da cercarsi però altrove il fulcro della futura campagna antirussa da parte delle potenti organizzazioni propagandistiche anglosassoni, che hanno dimostrato una perfezione tecnica insuperabile.

Sebbene le democrazie occidentali evolvano progressivamente verso le forme totalitarie e fasciste, esse potranno per un complesso di ragioni inerenti alla loro base sociale ed alla loro posizione nel mondo (specialmente per l'America) recitare ancora per lungo tempo la commedia della difesa di tutte le libertà. Come già si delinea negli atteggiamenti e negli indirizzi di varie correnti borghesi, e come affiora nelle prime polemiche tra ex alleati, si comincia dai borghesi d'Occidente ad attaccare il regime russo come dittatoriale totalitario e fascista.

Che in Russia non vi sia nulla di democrazia formale (la sostanziale è ovunque

chimera) e di sistema rappresentativo a tipo liberale, è stato sempre risaputo, ma ha fatto comodo per molti anni alla propaganda anti-hitleriana fingere di credere alla democratizzazione del regime russo.

Vediamo e vedremo, a grado a grado, trasformare questa tesi in quella opposta, e rinfacciare all'apparato russo di governo il carattere oligarchico ed oppressivo e i metodi prepotenti e crudeli finora rinfacciati alle belve naziste dagli agnelli delle democrazie parlamentari.

Già sarebbe stato accusato il rappresentante sovietico Molotov di atteggiamenti che ricordano quelli di Hitler; i nomi non sono che un indice banale della posizione delle forze storiche; ma in ogni caso lo sbaglio importante di valutazione non è quello di considerare Molotov meno brutale di Hitler, ma quello originato dal farsi gabellare il laburista britannico Bevin come espressione di forze meno brigantesche e brutali di quelle rappresentate dagli altri due. Comunque sarà largamente sfruttato il luogo comune della campagna *contro tutte le dittature*, avvalorata dalla stupida complicità dei traditori del marxismo, e la stampa borghese di Occidente scoprirà che Stalin è un dittatore ed il regime sovietico altro non è che fascismo, per impiantare su questa asserzione la tesi che la libertà democratica trionferà in un mondo pacificato soltanto dopo che una nuova guerra, vittoriosa come quella che travolse i Mussolini, gli Hitler e gli Hiro-Hito, avrà tolto dal potere Stalin o il suo successore.

Anche qui si vorrà provare ai proletari che il regime della libertà parlamentare è una conquista che li interessa, un patrimonio storico che rischiano di perdere e che è minacciato, come ieri dall'imperialismo teutonico o nipponico, domani da quello moscovita.

Dinanzi a questa propaganda ed alla invocazione del fronte unico di guerra in nome della libertà, cui aderiranno, tra mille sfumature piccolo-borghesi, i socialisti del tipo II Internazionale (che sotto la temporanea tregua diverranno antirusi come lo furono per altri motivi ai tempi di Lenin), molti anarchoidi, i vari democratici sociali a fondo bigotto e confessionale che vanno infestando tutti i paesi, il partito proletario di classe risponderà con la più risoluta opposizione alla guerra, con la denuncia dei suoi propagandisti, e, ovunque potrà, con la lotta diretta di classe impostata su quella svolta dall'avanguardia rivoluzionaria in ogni paese.

Ciò in coerenza alla sua specifica valutazione critica dello svolgersi della presente fase storica secondo la quale, mentre il regime russo *non è un regime proletario*, e lo Stato di Mosca è divenuto uno dei settori *dell'imperialismo capitalistico*, tuttavia la sua forma centralizzata e totalitaria appare *più moderna* di quella sorpassata e agonizzante della *democrazia parlamentare*; e la anacronistica restaurazione della democrazia al posto dei regimi totalitari entro i limiti del divenire capitalistico, non è un postulato che il proletariato debba difendere.

Tale postulato d'altronde è contrario al cammino storico generale, e non è realizzato nelle guerre imperialistiche dalla vittoria militare degli Stati che se ne fanno assertori.

L'opposizione marxista al futuro opportunismo di guerra

L'attitudine preconizzata per il nostro movimento, nella possibile futura terza guer-

ra imperialistica, è quella dunque di rifiutare e respingere, in entrambi i campi della grande lotta, ogni parola avente il carattere di “difesismo” (termine già ben noto ed adoperato da Lenin nella battaglia critica e politica contro l’opportunismo del primo ciclo 1914-18) e contro ogni “intermedismo”, termine col quale vogliamo intendere la pretesa di indicare come obiettivo precipuo e pregiudiziale della forza e degli sforzi del proletariato rivoluzionario non l’abbattimento dei suoi oppressori di classe, ma la realizzazione di certe condizioni nei modi di organizzarsi della presente società, che gli offrirebbero terreno più favorevole a conquiste ulteriori.

L’aspetto “difesista” dell’opportunismo consiste nell’asserire che la classe operaia, nel presente ordinamento sociale, pure essendo quella che le classi superiori dominano e sfruttano, corre in cento guise il pericolo di veder peggiorare in modo generale le sue condizioni se certe caratteristiche del presente ordinamento sociale vengono minacciate.

Così dieci e dieci volte abbiamo visto le gerarchie disfattiste del proletariato chiamarlo ad abbandonare la lotta classista per accorrere, coalizzato con altre forze sociali e politiche nel campo nazionale o in quello mondiale, a difendere i più diversi postulati: la libertà, la democrazia, il sistema rappresentativo, la patria, l’indipendenza nazionale, il pacifismo unitario, ecc., ecc., facendo gettito delle tesi marxiste per cui il proletariato, sola classe rivoluzionaria, considera tutte quelle forme del mondo borghese come le migliori armature di cui a volta a volta si circonda il privilegio capitalista, e sa che, nella lotta rivoluzionaria, nulla ha da perdere oltre le proprie catene. Questo proletariato, trasformato in gestore di patrimoni storici preziosi, in salvatore degli ideali falliti della politica borghese, è quello che l’opportunismo “difesista” ha consegnato più misero e schiavo di prima ai suoi nemici di classe nelle rovinose crisi svoltesi durante la Prima e la Seconda Guerra imperialistica.

Sotto l’aspetto complementare dell’ “intermedismo” la corruzione opportunista si presenta non più soltanto col carattere negativo della tutela di vantaggi di cui la classe operaia godeva e che potrebbe perdere, ma sotto l’aspetto più suggestivo di conquiste preliminari che potrebbe realizzare - s’intende col compiacente e generoso aiuto di una parte più moderna ed evoluta della borghesia e dei suoi partiti - portandosi su posizioni da cui le sarà più facile spiccare un balzo verso le sue massime conquiste. L’ “intermedismo” trionfò in mille forme, sempre sfociando però nel metodo della collaborazione di classe, della *guerra rivoluzionaria* cui Mussolini chiamava i socialisti italiani nel 1914, alla *insurrezione partigiana* ed alla *democrazia progressiva*, che nella recente guerra i transfughi del comunismo della III Internazionale hanno creato come surrogato della lotta rivoluzionaria e della dittatura del proletariato, con l’aggravante di camuffare questo mercimonio di principii come l’applicazione della tattica *elastica* che attribuiscono a Lenin. Forme non diverse di questo metodo si hanno nelle parole poco comprensibili e destituite di contenuto di “Europa proletaria”, di “Stati Uniti del Mondo” ed altri simili sostituti equivoci del postulato programmatico centrale di Marx e di Lenin per la conquista armata di tutto il potere politico da parte del proletariato.

In conclusione, nella prossima possibile frattura del fronte imperialistico mondiale, il movimento politico rivoluzionario operaio potrà affermarsi, resistere e ripartire per una storica riscossa solo se saprà spezzare le due insidie dell’opportunismo “difesista” secondo cui dovrebbero essere bruciate tutte le munizioni: da un lato del fronte

per la salvezza della libertà rappresentativa delle democrazie occidentali, dall'altro per la salvezza del potere proletario e comunista russo. Parimenti sarà condizione per la ripresa classista l'analoga repulsione di ogni "intermedismo" che voglia ingannare le masse additando la via per la loro ulteriore redenzione rivoluzionaria, da una parte del fronte nell'affermarsi del metodo di governo parlamentare contro il totalitarismo moscovita, dall'altra nella estensione del regime pseudo sovietico ai paesi del capitalismo dell'Ovest.

A questa giusta impostazione della politica proletaria (purtroppo rappresentata oggi da gruppi più esigui ed isolati che alla fine della Prima Guerra imperialistica) le possenti organizzazioni propagandistiche che alimentano l'imbottimento opportunistico dei crani al servizio dei grandi mostri statali, risponderanno a preferenza con la congiura del silenzio o col moderno monopolio dei mezzi di informazione e di organizzazione, e quando sia necessario con la repressione e col terrore di classe. In quanto però il campo della discussione polemica cosiddetta imparziale (ipotesi inaccettabile per marxisti) possa ancora essere dischiuso, sarà certamente mossa alla impostazione ora delineata (con analogia perfetta a quanto fecero nel primo ciclo opportunistico i mussolinisti, nel secondo i demo-comunisti progressivi) l'accusa di dogmatico apriorismo, di cieco indifferentismo alle multiformi possibilità di sviluppo della realtà storica.

Adottate talune formule fisse: "Lotta di classe", "Intransigenza", "Neutralità" i comunisti di sinistra, senza prendersi la briga di compiere l'analisi delle situazioni e del tormentoso loro divenire, concluderebbero sempre per una sterile e negativa indifferenza teorica e pratica tra le strapotenti forze in conflitto.

È mai possibile a marxisti, ossia a sostenitori dell'analisi scientifica più spregiudicata e libera da dogmi applicata ai fenomeni sociali e storici, asserire che sia proprio indifferente, per tutto lo svolgersi del processo che condurrà dal regime capitalistico a quello socialista, la vittoria o la sconfitta, ieri degli Imperi Centrali, oggi del nazifascismo, domani della plutocrazia americana o del totalitarismo pseudo-sovietico? Con questa tesi insinuante l'opportunismo ha sempre iniziate e finora vinte le sue battaglie.

Ora non è affatto vero che caratterizzi i comunisti della Sinistra l'ignoranza voluta di queste alternative ed il rifiuto della più sottile analisi di quelle successive e complicate vicende e rapporti della crisi capitalistica. Esse sono invece un compito incessante del movimento e della sua opera di indagine critica e teorica, e nessuna accettazione di principi immutabili ne pregiudica o limita insuperabilmente le conclusioni. Anzi, è appunto una critica più profonda e più acuta, ma soprattutto più scevra dell'accettazione, esplicita e assai più spesso implicita, di certi preconcetti che traducono gli interessi delle forze a noi nemiche, che conduce il marxismo rivoluzionario a confutare l'opportunismo disfattista sul terreno della polemica; ma assai più importante sarà il confutarlo con le armi della guerra di classe.

Noi affermiamo senz'altro che alle diverse soluzioni non solo delle grandi guerre interessanti tutto il mondo, ma di qualunque guerra, anche più limitata, hanno corrisposto e corrisponderanno diversissimi effetti sui rapporti delle forze sociali in campi limitati e nel mondo intero, e sulle possibilità di sviluppo della azione di classe. Di ciò hanno mostrato l'applicazione ai più diversi momenti storici Marx, Engels, Lenin, e nella elaborazione della Piattaforma del nostro movimento se ne deve dare continua

applicazione e dimostrazione.

In tutto questo svolgimento, la confutazione della tesi di partenza dei socialtraditori è risolta nella critica delle tre arbitrarie posizioni, che nelle sue presentazioni innumeri essa sempre comprende.

1°) Non vi è guerra in cui da ciascuna parte del fronte non sia possibile l'artata presentazione degli obiettivi di una delle parti come il preteso trionfo di valori e ideali universali che corrispondono alle aspirazioni dell'umanità e delle classi sacrificate. Ad esempio, la guerra franco-prussiana del 1870 fu presentata come suscettibile di sviluppi sociali e rivoluzionari tanto come effetto della possibile vittoria della Francia della Rivoluzione sulla Prussia ancora feudale, quanto come ripercussione dell'abbattimento della reazione bonapartista, ed entrambe le prospettive avevano marxisticamente un certo contenuto esatto. Non se ne doveva però concludere che i comunisti internazionali dovessero passare politicamente e militarmente sotto la bandiera dello Hohenzollern o del Bonaparte. Notoria è l'analisi in tutte le situazioni storiche posteriori (v. le tesi di Lenin del 1916).

2°) Una ipotesi arbitraria è che lo spostamento di rapporti prodotto dal prevalere di una delle forze militari sull'altra determini una evoluzione sociale generale nel senso del diffondersi nel mondo del tipo di organizzazione e di regime propri degli Stati vincitori. Non solo le possibilità dei riflessi sono molto più complicate, ma anzi il corso storico nel suo complesso ha piuttosto mostrato un carattere dialetticamente inverso. Le invasioni barbariche spezzarono la difesa militare dell'Impero Romano, ma tutta l'Europa fu condotta a organizzarsi secondo il tipo sociale e le leggi romane.

Le coalizioni contro la Francia rivoluzionaria pervennero alla sconfitta di Napoleone e ne distrussero senza appello la forza militare, ma l'Europa intera andò organizzandosi secondo i principi borghesi e il Codice Napoleonico.

Due grandi guerre mondiali hanno assicurato la vittoria a quella parte che sosteneva di rappresentare la democrazia (sebbene la Russia fosse, nella prima guerra, assolutista e, nella seconda, totalitaria, priva in entrambe le fasi di meccanismi parlamentari interni), ma appunto ad un'analisi libera da preconcetti borghesi appare come il mondo moderno si svolga inesorabilmente verso forme sempre più severe di controllo dall'alto, di complessità burocratica, di intervento statale, di impastoiamento e di soffocazione di ogni iniziativa o autonomia periferica da parte di mostruosi centri monopolistici di organizzazione (il che, bene inteso, non va constatato e giudicato dai marxisti *sub specie aeternitatis* per gridare allo scandalo, ma appunto analizzato come l'evolversi dei modi di essere del mondo capitalistico, e non tanto dei rapporti tra borghesi e proletari, che furono e restano di spietata oppressione, ma tra borghesi e borghesi).

3°) Quando anche le due soluzioni del conflitto siano apportatrici di diverse possibilità, sicuramente prevedibili e calcolabili per il movimento, la stessa utilizzazione di queste possibilità non può venire assicurata che evitando di compromettere nella politica dell'infeudamento opportunista, le energie principali di classe e le possibilità di azione del partito.

Il partito di avanguardia marxista, se ha per compito essenziale il decifrare accuratamente lo sviluppo delle condizioni favorevoli all'azione massima di classe, è quello che deve in tutto il corso storico dedicarsi a svolgere e condurre vittoriosamente quell'azione, e non a costruirne *le condizioni intermedie*. Ciò va inteso nel senso

marxistico e dialettico che la condizione centrale perché il socialismo vinca è il capitalismo stesso, mentre il partito rivoluzionario, dal suo primo sorgere, lotta spietatamente contro di lui, e secondo i rapporti delle forze materiali ascende la scala che va dalla critica scientifica all'opposizione di principio, alla polemica politica, alla insurrezione armata; e appunto e soltanto per la continuità di questo atteggiamento la sua funzione è uno degli aspetti del maturarsi di condizioni rivoluzionarie che costituiscono il contenuto della crisi capitalista.

In conclusione, ammesso per un momento che le "Carte", i parlamenti, le leggi liberali e simili armamentari, che nella fase modernissima della storia appaiono vuote parole ormai non solo all'accorto marxista ma al più ingenuo osservatore, possano per avventura in dati settori di tempo e spazio farci comodo, lasceremo dialetticamente che altre forze ed altri partiti lottino per esse, e ci dedicheremo incessantemente a svergognare e sabotare quelle finalità ed i loro paladini.

L'Italia e la situazione internazionale

La valutazione del compito del partito nel paese in cui agisce non è punto di partenza, ma punto di arrivo della politica internazionale proletaria. La lotta proletaria è dunque la lotta nazionale nel senso che il proletariato deve anzitutto sbarazzarsi della propria borghesia, dice il *Manifesto*. Non, dunque, in quanto prima di valutare la strategia degli schieramenti internazionali delle opposte classi il proletariato debba domandarsi se non abbia interessi, postulati, rivendicazioni comuni alla borghesia del suo paese da accampare nel giuoco mondiale.

Queste tesi furono sconvolte dalla marea opportunistica della Prima Guerra, ma questa urtò nella tremenda contro-onda della Rivoluzione leninista. Oggi, invece, alla fine della Seconda Guerra, pare non vi sia capo od esponente proletario che non accetti come indiscusso evangelo l'assoluta necessità di una solidarietà nazionale per difendere, ieri nella guerra, oggi nella pace, gli interessi e la causa della patria, della nazione, dell'Italia, dello Stato Italiano. Tutti questi termini, presupponenti l'obliterazione dei contrasti interni di classe, sono sostenuti da pretesi marxisti che non si avvedono, o vogliono celare, di muoversi direttamente nella scia tracciata dal metodo politico fascista che in essi si perpetua e si perfeziona.

La classe dirigente italiana sperimentò con successo nella Prima Guerra Mondiale l'arte di scegliere il campo del finale vincitore, e ne trasse certi benefici, notevolmente limitati però dagli sfacciati appetiti dei nuclei più forti del brigantaggio imperialista. Volle naturalmente rifarsene a spese delle masse lavoratrici interne, ma queste, appunto perché avevano durante la guerra evitato di cadere nella completa abdicazione alla lotta di classe, condussero una politica di insolidarietà nazionale, di opposizione aperta e di tentativi di assalto rivoluzionario. La borghesia rispose, in tutti i suoi partiti, abbracciando subito la tesi che il peggiore nemico è quello entro frontiera, vinse nella guerra di classe, tenne stretto nel pugno il potere dello Stato, e navigò fra le tempeste della politica internazionale sperando di riuscire a portarsi nel gruppo più potente e candidato alla vittoria.

All'uscita da questa Seconda Guerra, la situazione è ben diversa. Lo Stato borghese nazionale giace sotto il peso della sconfitta militare e la classe di cui è lo strumento

nazionale attende il suo destino dalla sorte che i vincitori le riserveranno. Per realizzare conseguenze meno disastrose, essa tende, nella ben diversa situazione, la stessa politica di allora e di sempre.

Nella Piattaforma del nostro partito è bene dimostrata la continuità di questa politica a cavallo delle famose date 28 ottobre 1922, 25 luglio ed 8 settembre 1943.

Dopo aver offerto in appalto alla borghesia di Germania gli interessi, le braccia e il sangue delle masse italiane, la classe dominante (pur rivestendosi di nuovi partiti per affermare che quella politica criminale aveva disperso, stremato e stritolato ogni risorsa ed energia del popolo italiano) ha riofferito lo stesso appalto al nemico di ieri, tentando una nuova edizione patriottica e guerraiola, che, in relazione appunto alle precedenti rovine, se non fosse stata una nuova volgare truffa, sarebbe risultata più criminale della prima.

Per ottenere dagli strapotenti Stati vincitori un nuovo mandato di dominio e di sfruttamento parassitario, questa classe borghese identificantesi, come nella tendenza generale del mondo contemporaneo, nello strato oligarchico degli affaristi e dei politicanti, offre nelle trattative internazionali al più vile mercato ancora una volta il lavoro e la vita dei proletari italiani.

Il partito di classe del proletariato non può avere altra politica che di respingere, non solo ogni collaborazione di governo, ma ogni solidarietà con le richieste internazionali di questa borghesia anche quando sono ipocritamente presentate come vantaggi per le classi più misere. Esso deve proclamare che la classe dominante italiana va trattata da vinto, e che ogni diversa situazione non maschererebbe che un compromesso conducente al peggioramento delle condizioni dei lavoratori italiani.

Quali particolari riflessi di questa criminale politica si hanno nella prospettiva di una frattura nel fronte internazionale dei vincitori?

Gli elementi direttivi della società e dello Stato italiano sono ora tormentati da un solo problema, che non è quello di assicurare il trattamento migliore alle masse economicamente provate dai disastri di guerra ma è piuttosto quest'altro: la direzione suprema mondiale resterà ad un unico centro di compromesso tra inglesi, russi e americani, o si spezzerà in due blocchi, per ora dissenzienti e non guerreggianti? In tal caso lo Stato di Roma da quale dei due prenderà gli ordini?

Nel primo caso l'attuale compromesso di governo continuerà a vivere in forme più o meno ibride attraverso le vuote vicende della questione costituzionale ed istituzionale.

Per il partito rivoluzionario tale questione in linea di fatto e di reale valutazione storica non si riconduce alla utopia di un'autodecisione del popolo italiano. In ogni caso la deciderebbe un giro di schermaglie e di mercati interni nella gerarchia oligarchica dominante, che manipolerebbe facilmente nell'orgia elettorale (anelata esattamente come nell'altro dopo guerra) assemblee, corpi ed istituti. Ma nemmeno questo agirà, perché statuti, inquadrate, elezioni e decisioni le verranno - con ordini tutti fatti e servilmente accolti - dalle gerarchie straniere.

Rompere questo ciclo con azione di massa non è compito nazionale, ma europeo e mondiale, e non si realizzerebbe in campi e con mezzi legalitari. Unica parola, quindi, del nostro partito è, conforme alla recisa diagnosi marxista, lo smascherare come ennesima atroce delusione del proletariato, dopo la *vittoria*, *l'antifascismo*, *l'armistizio*, la *fine della guerra* in Italia, la *pace mondiale*, anche la ricetta ciarlatanesca della

Costituente e della Repubblica.

Ed in vista dei diversi sviluppi, che l'altra ipotesi della frattura nella suprema gerarchia internazionale proietterebbe sulla situazione di governo in Italia, il partito deve fin da ora battere in breccia la prevedibile sconcia manovra del passaggio di alcuni schieramenti politici dalla più servile collaborazione a possibili atteggiamenti di opposizione.

Taluni gruppi resteranno comunque legati ad uno dei tre colossi stranieri: i comunisti e parte dei socialisti alla Russia; le destre, i liberali, e forse alcune sinistre alle potenze anglo-sassoni. Un centro di partiti e di gruppetti opportunisti (ma non più degli altri) consulterà affannosamente l'oroscopo sull'influenza che dominerà in Italia e forse domani sul vincitore presumibile della terza guerra. Per oggi è compito urgente di chiarificazione rivoluzionaria non già l'inseguire le passate dichiarazioni fasciste degli anti-fascisti, ma ricordare spietatamente a quelli che polemizzano contro la prepotenza americana le loro idiote e servili piaggerie di quel tipo di civiltà e delle direttive di propaganda dei Roosevelt e dei Churchill; ed ai critici della barbarie totalitaria staliniana le loro istrioniche esaltazioni degli immani sacrifici sui campi di guerra di milioni di proletari russi per la causa di cui erano allora fautori. La doppia responsabilità deve condannare gli uni e gli altri e squalificare la loro influenza sul proletariato italiano.

Nel conflitto mondiale di interessi, e soprattutto nel delimitarsi delle sfere europee, le masse lavoratrici debbono riuscire a non commuoversi per tutti gli interessamenti alla "causa italiana". L'Italia geograficamente e per nostra disgrazia è una posizione chiave. Ogni gruppo ne proclama necessaria la libertà per tenerla lontana dalle grinfie dell'altro, ma considera che la più sicura garanzia, per questo fine, è il conservarne lo stabile controllo. Con questo criterio va considerato il problema dei confini territoriali e va denunciata la falsità di classe degli scontri politici interni sui problemi delle frontiere, delle rivendicazioni irredentistiche. Ogni gruppo della oligarchia politica dominante risolve tale problema secondo gli interessi dei poteri stranieri ai quali è già aggogato, o secondo le previsioni sul probabile prevalere dell'uno o dell'altro potere straniero che convenga servire.

In una possibile situazione di scontro bellico sul territorio italiano la valutazione critica e la politica del partito dovranno essere quelle che discendono dalle impostazioni di natura internazionale. Esso condannerà apertamente ogni organizzazione nelle retrovie di formazioni armate *che dipendano direttamente da poteri stranieri*, i quali le alimentino con la loro propaganda, il loro danaro e le loro armi, e perciò stesso siano arbitri di mobilitarle e smobilitarle. La possibilità di agire con inquadramenti combattenti va riservata alla condizione che la loro efficienza ed azione dipendano soltanto da collegamenti *internazionali rivoluzionari*, non subordinati alla situazione di guerra, di pace, di vittoria e di sconfitta dell'uno o dell'altro gruppo di Stati militari, autonomi dagli Stati Maggiori e dalle polizie di stato di entrambi.

Parola di azione semplice e chiara: **né un uomo né una cartuccia per nessuno dei due.**

APPENDICE

Sono parecchi gli articoli che potrebbero essere abbinati al testo *Le prospettive del dopoguerra*, usciti successivamente in particolare in "battaglia comunista", soprattutto inerenti alla potente politica imperialista degli Stati Uniti nei confronti sia dell'Europa sia dell'Oriente e, ovviamente, nei rapporti con la Russia di Stalin, e inerenti ai fattori economico-imperialisti che stavano maturando verso una ripresa della guerra mondiale a neanche un decennio dallo scoppio della seconda guerra imperialista mondiale.

Ma qui ci limiteremo ad abbinare al testo principale la *Piattaforma politica del Partito*, a cui fa diretto riferimento e ad un resoconto della riunione generale di Genova del 26 aprile 1953 dedicato alle *Rivoluzioni multiple* e alla *Rivoluzione anticapitalistica occidentale*, nel quale sono sintetizzate le linee-guida delle successive trattazioni più approfondite su questi due corni dello stesso grande obiettivo della rivoluzione proletaria internazionale. Demandiamo ad altri fascicoli dedicati alle "Tesi della Sinistra" le selezioni di articoli riguardo ai temi specifici come quelli sulla "questione russa", sulla borghesia italiana, sui diversi cicli storici dei movimenti della borghesia e del proletariato ecc., oltre ai temi di carattere essenzialmente teorico come quello dedicato alla questione della forza e della violenza nella lotta di classe, a quello del programma immediato della dittatura del proletariato o a quello del comunismo rispetto alle sue molteplici interpretazioni opportunistiche.

Piattaforma politica del Partito

(Opuscolo edito dal Partito Comunista Internazionalista, inizio 1945)

Il postulato della ricostruzione in Italia del partito politico della classe lavoratrice, capace di assumere la continuazione della politica rivoluzionaria nelle sue tradizioni internazionali e nazionali, potrà costituire un fatto di contenuto storico effettivo solo se le forze di avanguardia del proletariato si orienteranno con rapidità e decisione intorno ad un programma di propaganda, di organizzazione e di battaglia compiuto e coerente.

Le linee e i cardini di tale programma, perfettamente intonati alle esigenze internazionali del movimento e con speciale applicazione alla situazione della presente lotta politica in Italia, sono i seguenti:

1) La teoria del partito, ossia la concezione sua propria del mondo e della società, è quella del socialismo scientifico marxista, così come fu restaurato contro le tendenze revisionistiche della ricostituita Internazionale rivoluzionaria che si accompagnò alla vittoria della rivoluzione bolscevica in Russia.

2) La concezione storica del partito è quella del Manifesto dei Comunisti di Marx ed Engels dal 1848 e delle classiche applicazioni alla storia delle lotte di classe dovute a Marx e ad Engels: la sua teoria economica è quella del "Capitale" di Carlo Marx completato per l'analisi della più recente fase del capitalismo dalle fondamentali valutazioni dell'"Imperialismo" di Lenin; la sua politica programmatica è quella sviluppata, coerentemente alla dottrina fondamentale, nello "Stato e Rivoluzione" di Lenin e nei testi costitutivi della Internazionale di Mosca.

3) La valutazione storica che il partito dà dei principali eventi della storia mondiale verificatisi dopo la fine della prima guerra imperialistica e la costituzione della III Internazionale riposa sui seguenti principi:

a) Il fascismo è un fenomeno storico mondiale, espressione della politica della classe borghese dominante nella sua fase in cui l'economia capitalistica assume i caratteri monopolistici ed imperialistici. Caratteristica essenziale del movimento fascista è l'attacco demolitore alla esistenza di autonome organizzazioni ed inquadramenti di classe dei lavoratori. In tale attacco il fascismo utilizza, oltre alle forze del nuovo partito borghese di classe da esso costituito, quelle dello Stato e di tutti gli altri partiti borghesi, con esso conniventi in questo compito contro-offensivo e di contro-rivoluzione preventiva per il mantenimento dei privilegi di classe. È respinta come antistorica la tesi che il fascismo consista in una reazione feudalistica o assolutistica medievale, tendente a distruggere le conquiste sociali e politiche della borghesia capitalistica industriale.

b) Il regime rivoluzionario russo, con la vittoria dell'ottobre 1917, assunse un nettissimo carattere proletario che superava storicamente il contenuto borghese della Rivoluzione antizarista del febbraio e rompeva spietatamente con tutte le menzogne del liberalismo democratico e dell'opportunismo socialistoide. Esso iniziava inseparabilmente e nello stesso tempo la battaglia per realizzare il rovesciamento violento degli stati nei paesi già completamente capitalistici, e la trasformazione in senso comunistico dell'economia sociale russa. Questi due obiettivi non potevano essere conseguiti che in maniera parallela: entrambi non sono stati raggiunti. Le forze conservatrici del mondo borghese, difendendo e rafforzando il potere nei grandi paesi evoluti, hanno anche sabotato la costruzione del socialismo in Russia. Il Regime russo, dopo le prime realizzazioni socialiste, ha subito una progressiva ma decisiva involuzione. L'economia ha riassunto caratteri di privilegio e di sfruttamento dei salariati; nel campo sociale hanno ripreso influenza i ceti abbienti; nel campo giuridico sono ricomparse forme e norme di tipo borghese; nel campo politico interno la corrente rivoluzionaria che continuava le tradizioni bolsceviche della Rivoluzione d'Ottobre e del Leninismo è stata sopraffatta e dispersa, ed ha perduto il controllo del partito e dello Stato; nel campo internazionale la forza dello Stato russo è divenuta non più un'alleata di tutte le classi sfruttate combattenti sul terreno della guerra civile per la rivoluzione in tutti i paesi, ma una delle colossali forze di stato militari del moderno quadro imperialistico, collaborante nel gioco delle alleanze e delle guerre con i vari aggruppamenti delle unità statali militari borghesi, al servizio di esigenze storiche non più classiste, ma nazionali ed imperiali, ossia secondo una politica estera dettata non dagli interessi della classe operaia mondiale, ma da quelli di uno stato dirigente privilegiato nazionale.

c) La III Internazionale non sistemò coerentemente alla possente inquadatura teorica e programmatica, in modo altrettanto rivoluzionario e definitivo, le questioni dell'organizzazione e della tattica. Per l'accettazione di troppi gruppi e strati opportunistici, e per una prassi troppo corriva ad improvvise e disorientanti manovre tattiche, il postulato di arrivare più presto al largo controllo delle masse lavoratrici per guidarle alla rivoluzione si è invertito nella ricaduta in un processo opportunistico, analogo e più grave di quello della vecchia Internazionale. Lo svolgersi in senso antiproletario della situazione mondiale e di quella interna russa ha riportato questa erronea impostazione di manovra tattica sul terreno assai più grave di un progressivo abbandono dei principi, dei programmi e della politica rivoluzionaria. L'atteggiamento attuale dei partiti comunisti, i quali, essendo ufficialmente liquidata la III Internazionale, si richiamano tuttora a Mosca, è di aperta solidarietà coi regimi borghesi, di effettiva collaborazione e conservazione sociale e fa di essi i palesi strumenti della mobilitazione sociale e politica delle classi lavoratrici al servizio dell'ordine costituito della proprietà e del capitale.

4) La parola politica centrale del partito comunista internazionale in tutti i paesi (come già durante la guerra e durante l'apparente lotta dei regimi borghesi che si definiscono democratici contro le forme fasciste di governo capitalistico, così durante l'attuale periodo postbellico in cui gli stati vincitori della guerra ereditano e adotteranno questa stessa politica fascista dopo una più o meno brusca e più o meno abile conversione propagandistica) non sarà quella di attendere, di propugnare, di reclamare con parole di agitazione il ricostituirsi dell'ordinamento borghese proprio

del sorpassato periodo di transitorio equilibrio liberale e democratico. Il partito respinge quindi ogni politica di collaborazione con gruppi di partiti borghesi e pseudo-proletari che agitano il falso ingannevole postulato di sostituire al fascismo regimi di "vera" democrazia. Tale politica anzitutto è illusoria perché il mondo capitalistico per tutto il tempo della sua sopravvivenza non potrà più ordinarsi in forme liberali, ma sarà sempre più incardinato su mostruose unità statali, spietata espressione della concentrazione economica del padronato, e sempre più armate di una polizia repressiva di classe; in secondo luogo e disfattista, perché al raggiungimento di questo postulato, (anche quando per un breve ulteriore periodo in qualche secondario settore del mondo moderno potesse avere una sopravvivenza) sacrifica le molto più importanti caratteristiche vitali del movimento della dottrina, nella autonomia organizzativa di classe, nella tattica capace di preparare e di avviare la lotta rivoluzionaria finale, scopo essenziale del partito; in terzo luogo è controrivoluzionaria in quanto avvalora agli occhi del proletariato ideologie, gruppi sociali e partiti sostanzialmente scettici e impotenti ai fini della stessa democrazia che professano in astratto, e di cui la sola funzione ed il solo scopo, concomitanti in pieno con quelli dei movimenti fascisti, è di scongiurare a qualunque costo la marcia indipendente ed il diretto assalto delle masse sfruttate ai fondamenti economici e giuridici del sistema borghese.

5) Esigenza di prim'ordine nella presente situazione mondiale è la riunione in un organismo politico internazionale di tutti i movimenti locali e nazionali che non hanno alcun dubbio ed alcuna esitazione nel porsi al di fuori dei blocchi per la libertà borghese e per la lotta generica antifascista, che sono al di fuori di tutte le suggestioni della propaganda di guerra borghese dalle due parti del fronte, che decidono di ricostruire l'autonomia di pensiero, di organizzazione e di lotta delle masse proletarie internazionali, e che intendono per unità del proletariato non l'ibrido contatto fra gruppi di dirigenti, che esprimono programmi disordinatamente discordanti, ma il superamento sicuro ed organico di tutte le particolari spinte destinate dall'interesse di gruppi proletari, distinti per categorie professionali e per appartenenze nazionali, in una forza sintetica agente nel senso della rivoluzione mondiale.

6) La situazione storica italiana presente non significa la chiusura di un periodo di governo fascista borghese e l'apertura di un opposto periodo di politica borghese liberale che ritorni al ciclo e ai rapporti del periodo precedente il 1922. Essa significa il crollo dell'apparato di governo e di potere della classe dominante in Italia, determinato non da crisi politiche interne e da divergenze di metodo e neppure da attacchi decisi sociali e politici dall'esterno, ma dalla sconfitta militare e dal prevalere del gruppo di stati contro il quale lo stato borghese italiano si trovava schierato.

La situazione che si è determinata non presenta la conquista anche parziale del potere politico da parte di strati proletari o piccolo borghesi. La ricostituzione dell'apparato centrale di controllo politico e di polizia al servizio degli interessi economici capitalistici avviene a cura e sotto lo stretto indirizzo dei grandi stati vincitori della guerra, sotto forma di un compromesso accettato dalla medesima classe dominante indigena con la riduzione del suo privilegio e della sua sovrana autonomia di governo pur di continuare a sfruttare le classi lavoratrici nella veste di borghesia e di Stato satellite nella nuova organizzazione mondiale. Si costituisce così un sistema di forze controrivoluzionarie ancora più efficienti di quelle fasciste formalmente sostituite.

7) La classe proletaria italiana non ha alcun interesse, né particolare né generale, né immediato, né storico, ad appoggiare la politica dei gruppi e dei partiti che, approfittando non di forza propria, ma della rovina militare del governo fascista impersonano oggi l'esercizio del simulacro di potere che il vincitore in armi crede di lasciare ad una impalcatura statale italiana. Il partito, espressione degli interessi proletari, deve rifiutare a questi gruppi non solo la collaborazione nel governo, ma ogni consenso alle loro comuni proclamazioni dottrinarie, storiche e politiche, che parlano di solidarietà nazionale delle classi, di lotta unita di partiti borghesi e sedicenti proletari sulle parole della libertà, della democrazia, della guerra al fascismo ed al nazismo.

Il rifiuto del partito ad ogni collaborazione politica non riguarda soltanto gli organi del governo, ma anche i comitati di liberazione, e qualunque altro organismo o combinazione somigliante, con medesima o diversa base politica.

I comitati di liberazione nazionale storicamente e politicamente si richiamano a finalità e scopi contrari alla politica e agli interessi proletari. Di fatto, non possono nemmeno vantarsi dell'abbattimento del fascismo. L'azione clandestina svolta contro il regime fascista ha avuto per coefficienti effettivi le reazioni spontanee ed informi di gruppi proletari e di scarsi intellettuali disinteressati, nonché l'azione e l'organizzazione che ogni stato ed esercito crea ed alimenta alle spalle del nemico, e solo in minima parte l'influenza dei caporioni politici, vecchi politicanti svuotati o nuovi avventurieri a disposizione di qualunque forza appaia lanciata al successo, venuti fuori come mosche cocchiere subito dopo l'arrivo dei vincitori per il pronto accaparramento delle posizioni di beneficio. In realtà, la rete che i partiti borghesi o pseudoproletari hanno costituito nel periodo clandestino non aveva come scopo l'insurrezione partigiana nazionale e democratica, ma solo la creazione di un apparato di immobilizzazione di ogni movimento rivoluzionario che avrebbe potuto determinarsi al momento del collasso della difesa fascista e tedesca.

La fondamentale impotenza e mancanza d'iniziativa del governo italiano resta la stessa, anzi si aggrava, nei comitati di liberazione. La parola di trasferire ad essi il potere è illusoria nella realtà, e disfattista dal punto di vista proletario; essa costituisce un esempio squisito di quel massimalismo vaniloquente, che, impotente e disfattista nell'azione, nulla ha appreso dalla tragica lezione che impartì la vittoria fascista.

8) Il partito proletario rivoluzionario deve respingere ogni minima corresponsabilità nella politica di questi gruppi, che hanno fatta propria tutta l'impostazione ideologica propagandistica del gruppo statale vincitore, che hanno inscenato la stolta manovra non di un riconosciuto disarmo di un apparato statale e militare debellato per sempre, ma di una conversione nel campo della guerra borghese che non ha danneggiato seriamente uno dei gruppi, e non ha avvantaggiato e neppure ingannato l'altro; deve respingere la responsabilità politica dell'armistizio segnato dagli strati dominanti tradizionali del paese al solo fine di continuare nei loro privilegi e nel loro sfruttamento; deve abbandonarli alla loro sorte nel trattamento che il vincitore riserberà loro, nel gioco delle forze di ristrettissima minoranza sociale, le quali detteranno e sistemeranno la pace.

9) Il problema della liquidazione del fascismo non ha alcun senso, in quanto il fascismo è il moderno contenuto del regime borghese, e si può superarlo storicamente ed annientarlo solo rovesciando il potere della classe capitalistica ed i suoi istituti,

compito che non può essere assolto da coalizioni politiche tanto ibride quanto impotenti e per nulla intenzionate a demolire il fascismo, ma solo dall'azione rivoluzionaria del proletariato. Per conseguenza, il partito squalifica e respinge tutto l'armamentario di repressione del fascismo, inscenato dagli attuali governi d'Italia. L'unica seria lotta contro il fascismo non consiste nel rintracciare e perseguire i militanti, gli squadristi, i gerarchi del periodo fascista, in gran numero già annidati nelle presenti gerarchie, con metodo e stile immutati, ma nello scoprire e colpire gli interessi di classe e gli strati sociali che compirano quella mobilitazione, e che sono i medesimi che tentano oggi di serbare il controllo dello Stato. Questi colpi possono essere portati solo da forze di classe; e quando saranno per esserlo, tutti gli organismi più diversi e le gerarchie più disparate che oggi parlano di sradicare il fascismo (chiesa, monarchia, burocrazia civile e militare, strati dei professionisti della politica e del giornalismo ecc.) faranno blocco dalla parte controrivoluzionaria della barricata.

Il proletariato politicamente riorganizzato respinge quindi la parola dell'epurazione dell'organismo statale che interessa soltanto la conservazione borghese. I comunisti perseguono il progressivo disfacimento di questo organismo, la sua demolizione, e il seppellimento dei suoi infetti residui, nel senso della frase marxista sul capitalismo che crea i suoi affossatori.

La ipocrita profilassi dell'epurazione va quindi abbandonata ai reazionari. Viene anche respinta e derisa la politica delle sanzioni antifasciste che, nel suo apparato giuridico, si apre col 3 Gennaio 1925 (accettando come storica una delle abusate date mussoliniane) e tradisce la precisa tesi che il fascismo fu ben accetto e benemerito finché picchiò sulle correnti rivoluzionarie e sugli organismi indipendenti del proletariato estremista, mentre andrebbe chiamato delinquente solo per i colpi che successivamente, con evidente logica storica, fu in grado di assestare ai suoi complici necessari della prima fase, capi e gerarchi politici del rancido parlamentarismo borghese.

10) Primo compito del partito proletario di classe, rivolto alla meta storica della conquista del potere politico nei paesi più progrediti dell'Europa e del mondo, deve essere, sulla base del suo sicuro orientamento nella dottrina e nel programma, la ricostituzione della propria inquadratura organizzativa. In essa dovranno confluire: le forze intatte dei vecchi militanti rivoluzionari che non hanno abbandonato la linea della tradizione classista; gli elementi più maturi e decisi dei lavoratori delle città e delle campagne, che per le dure esperienze degli ultimi periodi sentono l'antitesi di classe con la borghesia lanciata alla contro-offensiva reazionaria e con l'enorme inganno politico della sua odierna mascheratura antifascista, ed avvertono un progressivo insanabile disagio a restare sotto l'influenza dei falsi partiti proletari di oggi; infine (evitando la stretta concezione laburista del partito respinta dai marxisti) quegli elementi di classe non puramente proletari, ai quali però sarà richiesto in modo inesorabile il superamento di qualunque esitazione sugli specifici postulati teorici e politici del movimento.

11) Le norme di organizzazione del partito sono coerenti alla concezione dialettica della sua funzione, non riposano su ricette giuridiche e regolamentari, superano il feticcio delle consultazioni maggioritarie. La loro stretta connessione con la rivendicata chiarezza teorica e con la rettilinea tattica di classe nell'azione politica, devono pervenire a garantire il partito contro la dannosa influenza di quadri inadeguati, dege-

nerati a gerarchie opportuniste, sul tipo di quelle dei partiti della II e della III Internazionale nelle fasi di disfacimento.

12) In prima linea tra i compiti politici del partito è il lavoro nell'organizzazione economica sindacale dei lavoratori per il suo sviluppo e potenziamento. Deve essere combattuto il criterio, ormai comune alla politica sindacale sia fascista che democratica, di attrarre il sindacato operaio fra gli organismi statali, sotto le varie forme del suo disciplinamento con impalcature giuridiche. Il partito aspira alla ricostruzione della Confederazione sindacale unitaria, autonoma dalla direzione di Uffici di Stato, agente coi metodi della lotta di classe e dell'azione diretta contro il padronato, dalle singole rivendicazioni locali e di categoria a quelle generali di classe. Nel sindacato operaio entrano lavoratori appartenenti singolarmente ai diversi partiti o a nessun partito; i comunisti non propongono né provocano la scissione dei sindacati per il fatto che i loro organismi direttivi siano conquistati e tenuti da altri partiti, ma proclamano nel modo più aperto che la funzione sindacale si completa e si integra solo quando alla dirigenza degli organismi economici sta il partito politico di classe del proletariato. Ogni diversa influenza sulle organizzazioni sindacali proletarie non solo toglie ad essi il fondamentale carattere di organi rivoluzionari dimostrato da tutta la storia della lotta di classe, ma le rende sterili agli stessi fini dei miglioramenti economici immediati, e strumenti passivi degli interessi del padronato.

La soluzione data in Italia alla formazione della centrale sindacale con un compromesso non già fra tre partiti proletari di massa, che non esistono, ma fra tre gruppi di gerarchie, di cricche extra-proletarie pretendenti alla successione del regime fascista, va combattuta incitando i lavoratori a rovesciare tale opportunistica impalcatura di controrivoluzionari di professione. Il movimento sindacale italiano deve ritornare alle sue tradizioni di aperto e stretto fiancheggiamento del partito proletario di classe, facendo leva sul risorgere vitale dei suoi organismi locali, le gloriose Camere del Lavoro, che tanto nei grandi centri industriali quanto nelle zone rurali proletarie furono protagoniste di grandi lotte apertamente politiche e rivoluzionarie.

13) La politica del partito nella questione agraria, coerente alla impostazione marxista di questa, deve mirare a creare alleati del proletariato industriale nelle campagne, non dimenticando che già da tempo in Italia tali alleati esistono e sono rappresentati dai lavoratori diretti della terra, salariati e braccianti. Gli altri gruppi di lavoratori diretti della terra a carattere non salariale devono essere incitati e spinti a scorgere le antitesi dei loro interessi sociali con quelli della borghesia cittadina e terriera, ma non per questo si deve elevare all'altezza di compito storico l'abolizione di un preteso superstito feudalesimo in talune regioni d'Italia, né si deve giungere all'apologia del frammentamento delle aziende rurali determinato in altre zone da condizioni materiali e tecniche, e che non può non essere considerato come un elemento controrivoluzionario. La conquista della terra da parte dei contadini non è un postulato proponibile ed attuabile da un regime borghese, fascista o liberale, e non è la giusta espressione del compito economico di un regime proletario nelle campagne, che, pur spezzando i privilegi fondiari di natura strettamente parassitaria gravanti sulle piccole aziende, imposterà le sue misure economico-sociali e la sua politica nel senso di togliere il più rapidamente che sia possibile al lavoratore dei campi il carattere borghese di proprietario della terra e dei prodotti di essa.

14) Il partito proletario denuncia, nel periodo della ricostruzione dell'apparato produttivo devastato, all'opposto dell'esigenza anche temporanea di una collaborazione fra datori di lavoro e prestatori d'opera, il sicuro prevalere di un inasprimento dei contrasti di classe e di un raddoppiato sfruttamento dei salariati per riaccumulare la ricchezza nelle mani degli imprenditori padronali e delle gerarchie burocratiche statali cointeresate con essi. La politica economica dello Stato, riprendendo e sviluppando le direttive sociali fasciste, presenterà come concessioni alle classi operaie la formazione di un capitalismo statale, ribadita fortezza della classe economica padronale e della polizia borghese di cui le insulse parole di socializzazione dei monopoli non sono che un complice travestimento. Attraverso questa i potenti organi di monopolio industriale e bancario faranno pagare dalla collettività, ossia dai loro stessi dipendenti, il passivo della ricostruzione dei loro impianti e dei loro patrimoni.

La rivendicazione dei partiti ufficiali comunista, socialista e cattolico per la socializzazione del latifondo, dei monopoli finanziari e di quelli industriali, significa tutto l'opposto di una confisca dei profitti per restituirli e distribuirli agli sfruttati - conquista che non è una piccola frazione di quelle socialiste - perché significa praticamente la socializzazione delle passività dell'economia padronale italiana, sfiancata dalla sconfitta, in quanto il suo debito fallimentare sarà fatto pagare da tutti i lavoratori con ribadite condizioni sfavorevoli della loro retribuzione.

Il partito proletario si schiera decisamente contro le parole dello Stato-padrone, che non ha nulla in comune con le rivendicazioni della economia socialista, attuabili soltanto dal potere rivoluzionario contendendo il campo all'economia privata mercantile e monetaria su cui si basa lo sfruttamento capitalistico.

15) Tutte le forze centrifughe e dissolvitrici della compattezza dello Stato borghese, come le tendenze separatistiche, autonomistiche, regionalistiche, possono facilitare l'abbattimento rivoluzionario dello stesso. Ma i concetti astratti di decentramento e di autonomie periferiche non sono accettati dal partito proletario, il quale in primo luogo sa che la tendenza moderna è per la concentrazione totalitaria della gestione amministrativa non solo nazionale ma internazionale; in secondo luogo prevede che nella sfera borghese gli organi locali presenterebbero debolezze e bilanci fallimentari più disastrosi di quelli dell'organo centrale, e non riserberebbero alcun sollievo neanche contingente al trattamento dei lavoratori; infine proclama che la superiore e nuova economia proletaria si fonderà su piani razionali di intreccio e collegamento unitario di tutte le attività produttive, affidato non alla borghesia monopolistica, né ad illusori governi di compromesso, ma al regime della dittatura del proletariato, stabilito attraverso la terza offensiva di classe, e garantito nel prorompere mondiale della rivoluzione dalle degenerazioni burocratiche e di privilegio.

16) La cosiddetta questione istituzionale, ossia quella della sostituzione della repubblica alla monarchia, non rappresenta per sé stessa un apporto a nuove soluzioni sociali, più che non l'abbia rappresentata nel regime italiano del Nord. Il proletariato rivoluzionario ha interesse ad inchiodare la dinastia sabauda alla sua responsabilità storica nella controffensiva borghese fascista esattamente come ha interesse a inchiodare alla stessa responsabilità tutti i gruppi sociali delle classi privilegiate italiane e tutte le gerarchie dei partiti che oggi si pongono, per servire quella classe dominante, sul terreno della collaborazione e della unità nazionale.

Il proletariato rivoluzionario, quando sarà in grado di mandare in pezzi l'apparato di Stato borghese, riserverà pari sorte al suo convenzionale vertice giuridico, re o presidente. I caratteri reazionari e disfattisti della dinastia in Italia, appunto in quanto sono palesi a tutti i gruppi proletari coscienti rendono inadeguata ogni tattica di blocco politico che voglia creare la frattura fra i partiti che intendono salvare la monarchia e quelli che chiedono di abolirla. Tale linea infatti non è oggi esattamente definibile; e come l'andamento militare della guerra ha fatto oscillare quella fra fascisti e antifascisti, così le decisioni degli Stati vincitori faranno oscillare fra i politicanti opportunisti italiani nelle maniere più imprevedute la separazione tra monarchici e repubblicani, tra avversari della monarchia per principio, di quella sabauda in particolare, e coloro che si ridurranno alla bizantina scelta fra il nonno, il padre ed il figlio.

Il partito proletario ammonirà la massa contro l'avveduta politica conservatrice delle correnti monarchiche italiane, le quali, proseguendo la interminabile serie di conversioni tra la destra e la sinistra, non solo sanno presentarsi come perfettamente autonome di fronte alle eredità delle inquadrature fasciste, ma oppongono realisticamente alla falsa retorica democratica l'antitesi fra pretesi regimi liberi e monarchici come l'Inghilterra e regimi fascisti e repubblicani come la Germania.

17) Come la sostituzione della repubblica alla monarchia non rappresenta un punto d'arrivo per l'incandescente problema sociale italiano, così non può essere accettato come tale quello della convocazione di un'assemblea elettiva rappresentativa con poteri costituenti.

Anzitutto tale assemblea avrà limiti ristrettissimi alla sua influenza, per il permanere nel territorio, su cui dovrebbe avere piena sovranità prima di forze militari di occupazione e poi di quelle forze armate che saranno definite e predisposte dalla organizzazione di pace che seguirà il conflitto attuale e vigerà negli Stati satelliti. La futura costituzione dello Stato italiano sarà dettata dai grandi vincitori e non dalla consultazione dei cittadini. La lista dell'assemblea sarà stabilita in partenza nei retroscena dell'intrigo e del compromesso politico. Comunque, quale che possa essere la tattica del partito, questa si dovrà ispirare non solo ai principi programmatici di esso, ma all'aperta proclamazione che in nessun caso la consultazione col meccanismo elettivo può consentire alle classi sfruttate di dare adeguata espressione ai loro bisogni e ai loro interessi e tanto meno di pervenire alla gestione del potere politico. Il partito si differenzierà da tutti gli altri partiti italiani del momento, non solo perché non si porterà sul mercato delle combinazioni ed aggruppamenti elettorali, ma per la sostanziale posizione che, mentre tutti gli altri proclameranno che il programma politico da attuare ed accettare senza ulteriore resistenza sarà quello incognito che prevarrà nella maggioranza numerica dell'assemblea, il partito rivoluzionario respinge in partenza tale abdicazione e, nella ipotesi astratta (ma pratica certezza) che la vittoria elettorale confermi la sopravvivenza costituzionale dei fondamentali istituti capitalistici, pur essendo minoranza ai sensi democratici, continuerà la sua lotta per abatterli dall'esterno. Soltanto la contingenza storica ed il valore dei rapporti di forza, e non già l'autorità di maggioranze costituzionali, determinerà la portata di questa lotta, che va, secondo le possibilità della dinamica di classe, dalla critica teorica alla propaganda di opposizione politica, alla incessante agitazione anti-istituzionale, all'assalto rivoluzionario armato.

Soprattutto il partito sbugiarderà come controrivoluzionario ogni movimento che

proclami utile simulare ai fini di più facile agitazione e di successo elettorale il preventivo ossequio alla sovrana validità della consultazione parlamentare, pretendendo di essere suscettibile di passare da questa equivoca politica - i cui molteplici esperimenti storici hanno tutti segnato la corruzione e il disarmo delle energie rivoluzionarie - ad un attacco contro il regime costituito.

Nelle elezioni locali il partito non può astrarre, per considerazione di interessi contingenti, dalla finalità generale di separare le responsabilità e l'impostazione delle forze proletarie da tutte le altre, e di continuare in piena coerenza l'agitazione delle sue rivendicazioni storiche generali.

In fasi più mature della situazione, che prevedibilmente non possono svolgersi se non secondo strette connessioni intereuropee, il partito si prepara e prepara le masse alla costituzione dei Soviet, organi rappresentativi su base di classe che sono nello stesso tempo organi di combattimento, e alla distruzione di ogni diritto rappresentativo per le classi sociali economicamente sfruttatrici.

Il partito, nella costruzione degli organi proletari di ogni natura, pre e post-rivoluzionari, non fa alcuna distinzione tra lavoratori dei due sessi; la questione della concessione del voto alla donna nel presente regime rappresentativo è per esso una questione secondaria, poiché non può porsi al di fuori del terreno critico che l'esercizio del diritto di voto è una pura finzione giuridica in un ambiente in cui la disparità economica crea insuperabili soggezioni, una delle quali è quella del sesso femminile, la cui emancipazione non è concepibile che in un'economia di tipo non personale e non familiare.

18) Il partito respinge ogni parola di armamento nazionale e di guerra, esso considera lo Stato borghese autonomo italiano e il suo esercito come distrutti senza appello dalla sconfitta. Il proletariato, sottratto al dissanguamento cui fu condotto dalla politica fascista di guerra, rifiuta ulteriori sacrifici invocati da classi privilegiate e ceti politicanti al solo fine di procacciarsi servili benemerienze. Il partito proletario deve porsi contro la partecipazione alla guerra vicina e lontana, i richiami alla armi, e la coscrizione. Per quanto riguarda la lotta partigiana e patriota contro i tedeschi e i fascisti, il partito denuncia la manovra con la quale la borghesia internazionale e nazionale, con le parole che sa vuote di sostanza, di ridare vita ufficiale al militarismo di Stato, perviene a sciogliere e liquidare queste organizzazioni volontarie, che in molti paesi si sono viste aggredite dalla repressione armata. Questi movimenti, non dotati di sufficiente orientamento politico, esprimevano per lo più la tendenza di gruppi locali proletari ad organizzarsi ed armarsi per conquistare e conservare il controllo delle situazioni locali, e quindi del potere, tendenza imprigionata da una doppia illusione: la prima, che gli Stati in guerra con l'Asse intendessero per la promessa libertà un regime in cui le masse popolari conservavano il diritto non solo alla scheda elettorale, ma all'armamento diretto; la seconda che, dopo aver profittato in questo senso degli aiuti tecnici dell'organizzazione militare ufficiale, fosse possibile forzarle la mano e non riconsegnare sopravvenute gerarchie e polizie le armi della sognata liberazione.

Dinanzi a queste tendenze, che, pur tenendo conto delle esagerazioni propagandistiche di comodo, costituiscono un fatto storico di primo ordine, è compito del partito rivoluzionario porre in chiara evidenza i postulati sociali e di classe, e l'esigenza centrale della tattica proletaria che gli elementi più combattivi e risoluti dopo il lungo e sanguinoso ciclo della loro offerta a battersi per cause altrui trovino finalmente la

impostazione politica e l'inquadramento che consentirà loro di battersi soltanto per la propria stessa causa ponendo fine al loro pauroso logorio al servizio di più o meno aperti nemici di classe.

19) La questione dei confini territoriali dello Stato italiano, quali saranno stabiliti dopo la pace ad arbitrio dei vincitori, ed il manifestarsi di un neo-irredentismo dinanzi alla minacciata sottrazione di province al confine orientale, non possono creare rivendicazioni che meritino l'appoggio del proletariato e del suo partito. Nella fase in cui la borghesia dominante tenderà per la prima volta sistemazioni internazionaliste a puri fini di conservazione, la classe proletaria rifiuterà con maggior rigore ancora del 1914-15 di considerare le sistemazioni territoriali sulla base del principio di nazionalità, etnografico, linguistico, come tappe da raggiungere prima di porre la rivendicazione massima dell'internazionalismo in Europa e fuori.

Come il movimento comunista europeo deve sconfessare l'irredentismo italiano, così d'altra parte deve combattere contro quello jugoslavo, che è allo stesso titolo una sovrastruttura di propaganda del brigantaggio imperialistico. La dinastia ed il regime borghese italiano sono ben degni di essere passati già allo stato dei fatti, tra i rifiuti della storia; non meno degni ne sono la dinastia ed il regime del regno S.H.S.. Se in Italia monarchia e Stato fecero leva su una delle regioni socialmente più progredite del paese, giungendo a completo fallimento dell'assunta missione unitaria, in Jugoslavia il Regime riposa addirittura sulla parte meno progredita e più incivile, la Serbia. Se i Savoia crebbero attraverso l'inganno e la truffa politica, i Karageorgevich si affermarono attraverso l'assassinio politico. L'uno e l'altro militarismo statale arieggiano balordaggini democratiche, nelle edizioni contemporanee; l'uno e l'altro sono stati tra i più feroci ed oppressori nella fase succeduta alla prima guerra mondiale, mentre la eventuale repubblica di Tito non vale meglio o peggio della possibile repubblica borghese conservatrice italiana.

I proletari rivoluzionari italiani collaboreranno su questo problema non con la loro borghesia, ma con i compagni serbi, croati e sloveni per l'abbattimento di tutti i nazionalismi e per l'azione internazionale rivoluzionaria.

20) Il partito proletario comunista non può commettere il colossale errore di considerare la potente organizzazione della chiesa come neutrale nei conflitti di classe, né lasciarsi indurre a questo dal fatto storico che la chiesa stessa, fulcro sociale e politico dei regimi pre-borghesi, sia oggi passata alla solidarietà totale con gli istituti capitalistici succeduti alla rivoluzione democratica. Anzi proprio per questo la chiesa va considerata come fattore di primo ordine nella conservazione degli istituti capitalistici, tanto più in quanto essa, come in Italia, è riconciliata con lo Stato ed è ispiratrice di partiti che hanno depresso la impostazione antidemocratica e antisociale in corrispondenza alla parallela rinuncia dei partiti borghesi all'anti-clericalismo massonico.

Il partito proletario di classe, dinanzi alla collaborazione senza riserve tra cattolici e sinistra democratica, non proclama certo il ritorno all'anti-clericalismo borghese di tipo massonico, fieramente avversato dalle sue migliori tradizioni, ed alla religione non contrappone un ateismo di antico tipo borghese, ispirato alla formula anti-marxista secondo cui occorra prima liberare le coscienze dall'oscurantismo religioso per avere poi il diritto di volere liberare le classi inferiori dallo sfruttamento sociale.

Il partito, però, nella sua propaganda pone in evidenza l'antitesi fondamentale fra

la sua teoria del mondo e della storia ed ogni concezione trascendente, mistica, religiosa e dichiara incompatibile con la appartenenza alle file rivoluzionarie quella ad associazioni e confessioni religiose di qualunque scuola. Il regime proletario, dopo la rivoluzione, escluderà programmaticamente qualunque associazione religiosa, ritenendo che non possa non presentare caratteri politici e si riprometterà di far sparire progressivamente ogni credenza religiosa, in quanto le masse, liberate dagli estremi della depressione economica, saranno condotte sempre più alla conoscenza scientifica ed alla concezione propria della dottrina del partito.

La stessa campagna di chiarificazione politica e teorica deve avere di mira la critica, insieme alle concezioni religiose, di quelle di natura "immanentistica" ossia che sostengono come direttrici delle attività umane forze e valori immateriali collocati nella sfera di una pura attività ideale e che oggi rivestono negli insulsi vaniloqui sui valori supremi della personalità e dignità umana. Come coefficiente di degenerazione teorica, queste concezioni possono essere ancor più pericolose di quelle trascendenti che, facendo salvo un incomprensibile mondo dell'al di là, impediscono meno la concreta conoscenza dei rapporti reali; sicché ogni ateismo che ricadesse nell'incredulità di tipo borghese illuministico non va considerato un progresso verso la concezione dottrinaria comunista.

21) Il partito proletario, in Italia come in tutto il mondo, deve distinguersi dalle congerie di tutti gli altri movimenti politici e, meglio, pseudo-partiti di oggi, nella fondamentale impostazione storica, per l'originale valutazione dell'antitesi tra fascismo e democrazia come tipi di organizzazione del mondo moderno. Il movimento comunista alla sua origine (circa 100 anni addietro) doveva e poteva, per accelerare ogni moto contro le condizioni sociali esistenti, ammettere l'alleanza con i partiti democratici, perché essi allora avevano un compito storico rivoluzionario. Oggi tale compito è da lungo tempo esaurito e quegli stessi partiti hanno una funzione contro-rivoluzionaria.

Il comunismo, malgrado le sconfitte del proletariato in battaglie decisive, ha compiuto come movimento passi giganteschi. La sua caratteristica di oggi è di avere storicamente rotta e denunciata, da quando il capitalismo è diventato imperialistico, da quando la prima guerra mondiale ha rivelato la funzione antirivoluzionaria di democratici e socialdemocratici, ogni politica di azione parallela anche transitoria con le democrazie. Nella situazione succeduta a questa crisi, il comunismo o si ritirerà dalla storia, inghiottito nelle sabbie mobili della democrazia progressiva, o agirà e combatterà da solo.

Nella tattica politica, il partito proletario rivoluzionario, in Italia come in tutto il mondo, risorgerà solo in quanto si distinguerà da tutti gli altri e soprattutto dal falso comunismo che si richiama al regime di Mosca di oggi per avere spietatamente svelato il disfattismo di tutte le pretese manovre di penetrazione e di aggiramento presentate come transitoria adesione ad obiettivi comuni ad altri partiti e movimenti, e giustificate col promettere in segreto o nella cerchia interna degli aderenti che tale manovra serve solo ad indebolire ed irretire l'avversario per rompere ad un certo momento le intese e le alleanze, passando all'offensiva di classe. Tale metodo si è dimostrato suscettibile di condurre al disfacimento del partito rivoluzionario, alla incapacità della classe operaia di lottare per i suoi propri fini, al disperdimento delle sue migliori energie nell'assicurare risultati e conquiste che avvantaggiano solo i suoi nemici.

Come nel "Manifesto" di un secolo fa, i comunisti disdegnano di nascondere i loro principi ed i loro scopi e dichiarano apertamente che il loro fine non potrà essere raggiunto che con la caduta violenta di tutti gli ordinamenti sociali finora esistenti. Nel quadro della presente storia mondiale, se per avventura una residua funzione competesse a gruppi borghesi democratici per la parziale ed eventuale sopravvivenza di esigenze di liberazione nazionale, di liquidazione di isolotti arretrati di feudalesimo e di simili relitti della storia, tale compito sarebbe svolto in maniera più decisa e conclusiva per dare luogo all'ulteriore ciclo della crisi borghese, non con un accomodamento passivo ed abdicante del movimento comunista a quei postulati non suoi, ma in virtù di una implacabile sferzante opposizione dei proletari comunisti alla inguaribile fiacchezza ed infingardaggine dei gruppi piccolo-borghesi e dei partiti borghesi di sinistra.

In corrispondenza a queste direttive, che hanno validità completa in tutto il campo mondiale, un movimento comunista in Italia, deve significare, nella paurosa situazione di dissolvimento di tutte le inquadrature sociali e di tutti gli orientamenti dottrinali e pratici di classi e partiti, un violento richiamo alla spietata chiarificazione della situazione. Fascisti e antifascisti, monarchici e repubblicani, liberali e socialisti, democratici e cattolici, che di ora in ora più si isteriliscono in dibattiti vuoti di ogni senso teorico, in rivalità spregevoli, in manovre e in mercati ripugnanti, dovrebbero ricevere una sfida spietata, che costringesse tutti a denudare le posizioni reali degli interessi di classe nazionali e stranieri, che di fatto rispecchiano, ed a espletare, se per avventura lo avessero, il loro compito storico.

Se, nella disgregazione e nella frammentazione di tutti gli interessi collettivi e di gruppo, è ancora possibile in Italia una nuova cristallizzazione di aperte forze politiche combattenti, il risorgere del partito proletario rivoluzionario potrà determinare una situazione nuova.

Quando questo movimento, che sarà il solo a proclamare i suoi fini massimi di classe, il suo totalitarismo di partito, la crudezza dei limiti che lo separano dagli altri, avrà messo la bussola politica nella direzione del nord rivoluzionario, tutti gli altri saranno cimentati a confessare la loro rotta.

La battaglia politica potrà essere schiodata dalle influenze delle mascherature retoriche e demagogiche, liberate dall'infezione del professionismo affaristico politicante, da cui nella sua storia è stata progressivamente affetta la classe dominante italiana.

Se questo patologico dissolvimento fu denunciato come acuto durante il periodo fascista, oggi le masse proletarie constatano ogni giorno meglio del precedente, che nessuno ha arrestato ne invertito quel processo, che esso anzi continua inesorabile malgrado la vantata profilassi dei ciarlatani della democrazia, e sentono che sarà chiuso soltanto dalla radicale chirurgia della rivoluzione.



I. Le rivoluzioni multiple

(Riunione generale di Genova, 26 aprile 1953)

1. La posizione della Sinistra comunista si distingue nettamente (oltre che dall'eclettismo di manovra tattica del partito) dal bruto semplicismo di chi riduce tutta la lotta al dualismo sempre ed ovunque ripetuto di due classi convenzionali, sole ad agire. La strategia del moderno movimento proletario ha precise e stabili linee valide per ogni ipotesi di azione futura, che vanno riferite a distinte «aree» geografiche in cui si suddivide il mondo abitato, e a distinti cicli di tempo.

2. L'area prima e classica dal cui gioco di forze fu tratta la prima volta l'irrevocabile teoria del corso della rivoluzione socialista è quella inglese. Dal 1688 la rivoluzione borghese ha soppresso il potere feudale e rapidamente estirpate le forme di produzione feudali, dal 1840 è possibile dedurre la concezione marxista sul gioco di tre essenziali classi: proprietà borghese della terra – capitale industriale, commerciale, finanziario – proletariato, in lotta colle due prime.

3. Nell'area europea occidentale (Francia, Germania, Italia, paesi minori) la lotta borghese contro il feudalesimo va dal 1789 al 1871, e nelle situazioni di questo corso si pone l'alleanza del proletariato coi borghesi quando lottano colle armi per rovesciare il potere feudale - mentre già i partiti operai hanno rifiutata ogni confusione ideologica colle apologie economiche e politiche della società borghese.

4. Col 1866 gli Stati Uniti di America si pongono nelle condizioni dell'Europa occidentale dopo il 1871, avendo liquidato forme capitalistiche spurie con la vittoria contro il sudismo schiavista e rurale. Dal 1871 in poi, in tutta l'area euroamericana, i marxisti radicali rifiutano ogni alleanza e blocco con partiti borghesi e su qualunque terreno.

5. La situazione pre-1871, di cui al punto 3, dura in Russia e in altri paesi dell'est europeo fino al 1917, e si pone in essi il problema già noto dalla Germania 1848: provocare due rivoluzioni, e quindi lottare anche per i compiti di quella capitalista. Condizione per un passaggio diretto alla seconda rivoluzione proletaria era la rivoluzione politica in occidente, che venne meno, pure avendo la classe proletaria russa conquistato sola il potere politico, conservandolo per alcuni anni.

6. Mentre nell'area europea di Oriente può oggi considerarsi compiuta la sostituzione del modo capitalista di produzione e di scambio a quello feudale, nell'area asiatica è in pieno corso la rivoluzione contro il feudalesimo, e regimi anche più antichi, condotta da un blocco rivoluzionario di classi borghesi, piccolo-borghesi e lavoratrici.

7. L'analisi svolta ormai ampiamente illustra come in questi tentativi di doppia rivoluzione si siano attuati vari esiti storici: vittoria parziale e vittoria totale, sconfitta sul terreno insurrezionale con vittoria sul terreno economico-sociale e viceversa. Fondamentale è per il proletariato la lezione delle semirivoluzioni e delle controrivoluzioni. Classici tra tanti esempi sono: Germania post 1848: doppia sconfitta insurrezionale di borghesi e proletari, vittoria sociale della forma capitalista e graduale stabilirsi di potere borghese. Russia post 1917: doppia vittoria insurrezionale di borghesi e proletari (feb-

braio e ottobre), sconfitta sociale della forma socialista, vittoria sociale della forma capitalista.

8. La Russia, almeno per la parte europea, ha oggi un meccanismo di produzione e scambio già capitalistico in pieno, la cui funzione sociale è riflessa politicamente in un partito e un governo che ha esperito tutte le possibili strategie di alleanze con partiti e Stati borghesi dall'area di occidente. Il sistema politico russo è un frontale nemico del proletariato e ogni alleanza con esso è inconcepibile, fermo restando che aver fatto vincere nella Russia la forma capitalistica di produzione è risultato rivoluzionario.

9. Per quei paesi dell'Asia, ove ancora domina l'economia locale agraria di tipi patriarcali e feudali, la lotta anche politica delle «quattro classi» è un elemento di vittoria nella lotta internazionale comunista, per quanto ne sorgano in via immediata poteri nazionali e borghesi, sia per la formazione di nuove aree atte alla posizione delle rivendicazioni socialiste ulteriori, sia per i colpi portati da tale insurrezioni e rivolte all'imperialismo euroamericano.

II. La rivoluzione anticapitalista occidentale

(Riunione generale di Genova, 26 aprile 1953)

1. Stabilita la valutazione della fase mondiale successiva alla seconda guerra imperialista, restando chiaro che il consolidamento dopo due vittorie delle grandi centrali capitalistiche imperiali non coesiste (come non potrebbe coesistere e convivere) col consolidamento di uno Stato operaio e costruttore di socialismo in Oriente, ma non si tratta del rapporto tra forme di capitalismo maturo e forme di capitalismo recente e giovane, che possono sia incontrarsi in una economia mercantile mondiale unica, sia venire a conflitti armati per la disputa delle sfere di mercato, con molte possibili linee di frattura; va portata l'attenzione sul passaggio in occidente dal capitalismo pieno alla società socialista : rivoluzione non duplice, non «impura».

2. Come i dati dell'economia socialista russa nella versione «ufficiale» di Stalin sono da noi stati ricondotti a quelli classici che definiscono il capitalismo, battendo le due tesi che siamo forma socialista o che siamo forma «nuova» già ignota al marxismo (seconda tesi più della prima sciagurata), così quelli della economia di occidente e in primis di America, anche accettati da fonte «ufficiale» della sporca propaganda del «mondo libero», sono in tutto collimanti colla marxista descrizione del capitalismo da cui si deduce senza scampo il corso – opposto all'apologetica di equilibri e progressi – delle crisi interne della produzione, delle guerre per i mercati, del crollo rivoluzionario, della conquista proletaria del potere con la distruzione dello Stato capitalista, della dittatura proletaria e della eliminazione delle forme di produzione borghesi.

3. Il mondo capitalista di produzione una volta instaurato non può sostenersi se non accrescendo di continuo, non la dotazione di risorse ed impianti atti ad una migliore vita degli uomini con minori rischi, tormenti e sforzi, ma la massa delle merci prodotte e vendute. Crescendo la popolazione meno della massa dei prodotti occorre trasformarne le masse in maggiori (quali che siano) consumi, e in nuovi mezzi di produzione, infilando una via senza uscita. Questo il carattere essenziale, inseparabile dell'aumentata forza produttiva dei meccanismi materiali che scienza e tecnica mettono a disposizione. Ogni altro carattere relativo alla statistica composizione delle classi, e al gioco, indubbiamente influente, delle sovrastrutture amministrative, giuridiche, politiche, organizzative ed ideologiche non è che secondario e accessorio e non sposta i termini della fondamentale antitesi col modo di produzione comunista contenuta intera ed invariante nella dottrina proletaria rivoluzionaria, dal *Manifesto* del 1848.

4. In tutta l'economia mondiale sono verificati e ripetuti, anzi rafforzati, i caratteri dell'avvento e del processo capitalista fissati dalla monolitica valutazione di Marx: successiva, spetata espropriazione di tutti i detentori di riserve di merci e di mezzi produttivi (artigiani, contadini, piccoli e medi commercianti, industriali, tesaurizzanti) giusta le leggi dedotte soprattutto dai cicli del capitalismo inglese. Così per l'accumulazione del capitale, massa sempre più grande assolutamente e relativamente di strumenti di produzione senza posa (e anche senza ragione) aumentati e rinnovati; concentrazione in un numero sempre minore di «mani», e non di «teste» (concetto precapitalista) di queste forze sociali, avendosi giganteschi complessi di stabilimenti ed aziende di produzione, prima ignoti. Estensione inarrestabile, dopo la formazione dei mercati nazionali, di quello mondiale; dissoluzione delle isole chiuse di lavoro-consumo superstiti nel mondo.

5. Questa serie di conferme di ritmo assai superiore alla stessa attesa dei nostri teorici è data in primo luogo dall'economia americana e dai dati della produzione statunitense e dello stesso interno consumo in continua esaltazione. La questione è tra la possibilità di uno sviluppo continuo e senza scosse di una tale forma sociale, e l'attesa di dure scosse, crisi profonde, e sconvolgimenti che raggiungano le basi del sistema. Sono sufficienti a darle risposta le vicende di due grandiose guerre mondiali e di una interposta gigantesca crisi di tutto l'apparato economico, nonché la instabilità in tutti i sensi di questo dopoguerra convulso, sicché giace in pezzi la descrizione di questa pretesa società prospera, avviata verso un livellamento del tenore di vita e della ricchezza individuale, che sarebbe composta da una classe media senza classi estreme, e per giunta priva di parte lotte sindacali e di partiti con programma anticonstituzionale. Per ora anche alla considerazione più banale della sottostruttura americana risulta relegato tra i fantasmi l'antico Stato amministrativo, federativo, non burocratico e non militare, che si contrapponeva alle bellicose potenze europee secolarmente in lotta per egemonie: i dati di America su questo riguardo battono da lontano – assoluti e relativi – tutti gli indici del mondo e della storia umana.

6. La descrizione di una simile economia, anche per un momento basando le deduzioni sui soli rapporti interni, che vengono vantati stabili nella instabilità confessata delle questioni internazionali (essenziosamente d'altro canto rinunziato alla vecchia teoria di estraniarsi dalle faccende estere ed extraamericane!) conduce dritta a tutte le leggi

marxiste e alla condanna storica del modo capitalista di produzione, che nessuno può fermare nella sua corsa verso la catastrofe e la rivoluzione. La rete massiccia di stabilimenti e di impianti prima nel mondo e la industrializzazione di ogni sfera di attività spinta al massimo, mostrano una società che le sorpassa tutte quanto a dominio del «lavoro morto» (Marx), o capitale cristallizzato in macchine, costruzioni e masse di materie prime e semilavorate, rispetto al «lavoro vivente» ossia alla attività incessante dei vivi uomini nella produzione. La vantata libertà sul piano giuridico non può dissimulare il peso e la pressione di questo cadavere, governatore dei corpi vitali.

7. L'aumentato tenore di vita del lavoratore quanto a massa dei suoi consumi ridotti ad una stessa misura di valore non è che conferma delle leggi marxiste sulla aumentata produttività del lavoro. Fanno impressione le statistiche a certe date cruciali: 1848, 1914, 1929, 1952, ma esse non svolgono che il nostro previsto ciclo. Se in dieci anni si vanta un aumento dei salari del 280 per cento, mentre l'aumento del costo della vita è stato del 180 per cento, vuol dire che l'operaio con il salario 380 deve comprare 280, ossia il miglioramento si riduce al 35 per cento. Nello stesso tempo si ammette che la produttività è aumentata del 250 per cento! Dunque l'operario che dà tre volte e mezzo tanto riceve solo una volta e un terzo: sfruttamento e plusvalore cresciuti enormemente. E' pienamente chiarito che legge della miseria crescente non vuol dire discesa del salario nominale e reale, ma aumentata estorsione di plusvalore e aumentato numero di caduti nella espropriazione di ogni riserva.

8. L'aumento della produttività del lavoro che è stato in tutto il ciclo del capitalismo in America di decine di volte, significa che con lo stesso tempo di lavoro viene elaborata una quantità di prodotti decine di volte maggiore di un tempo. Il capitalista una volta anticipava uno di lavoro e uno di materie prime, oggi uno di lavoro e dieci o venti di materie prime. Se il suo margine di profitto restasse lo stesso rispetto al valore del prodotto venduto, verrebbe il profitto reso dieci o venti volte maggiore. Ma per ciò fare bisognava che quantità di prodotti dieci o venti volte maggiori trovasse acquirenti. Ed allora il capitalista si contenta di un minore «tasso di profitto» e aumenta la remunerazione dell'operaio, poniamo anche al doppio in valore reale ogni volta che la produttività si decuplica: ribassa al tempo stesso il prezzo di vendita perché la merce contiene due e non dieci di lavoro, e si trova dei clienti nel suo stesso personale. Qui la legge della discesa del tasso di profitto con l'aumento di produttività del lavoro e con la migliorata composizione organica (parte costante rispetto al tutto) del capitale. Ora tutte le deduzioni sulla impossibilità di questo sistema di tirare in lungo stanno e posano sulla verifica della discesa del tasso (che, vedi *Dialogato*, Stalin imprudentemente o filocapitalisticamente mollava) (1).

Contro queste posizioni, e sempre più in quanto più esse divengono evidenti e stringenti, stanno le opposte dei comunisti: domini il lavoro vivente su quello morto! Si svolga l'aumento di produttività non ad un pari folle aumento di inutile quando non rovinosa produzione, ma al miglioramento delle condizioni di lavoro vivo, ossia si riduca il tempo giornaliero di lavoro drasticamente.

9. L'America che già nel 1850 Engels definiva come il paese in cui la popolazione

(1) Cfr. *Dialogato con Stalin*, 1952 (in opuscolo «Reprint "il comunista" N° 156 - Settembre 2022»)

raddoppia in venti anni, se è anche il paese in cui la produttività triplica in dieci anni e quindi in venti si setuplica (o, con la legge di progressione geometrica da Stalin sognata per la Russia, diviene nove volte tanto) non è dunque il paese dove il socialismo «europeo» è inapplicabile, ma quello che ci ha sopravanzati di gran lunga nella marcia verso la plethora-crisi e la pressione esplosiva del capitalismo.

L'apertura al proletariato di credito con il vendergli a rate articoli di lusso nel sesno economico lo rende un più perfetto «paupero» e senza riserva: il suo bilancio non è solo divenuto quello di chi possiede zero, ma quello di chi ha ipotecata una massa di lavoro futuro per arrivare a zero: una vera schiavitù parziale. Socialmente tutti questi consumi rirrispondono a reti di influenza e spesso di corruzione degenerativa a vantaggio della classe dominante e delle tendenze di costumi e ideologie che le conven-gono. L'apparato mostruoso della pubblicità costringe il proletariato a comprare col suo sopraguadagno prodotti di consumo dalle qualità illusorie e spesso nocivi. La libertà personale della prospera America aggiunge al dispotismo di fabbrica del capitale il dispotismo e la dittatura sui consumi strandandardizzati e scatoliformi della classe sfruttata, cui si fabbricano bisogni assurdi per non darle ore di libertà dal lavoro e non fermare l'inondazione mercantile. Non diverso effetto ha il sistema di attribuire minime aliquote di dividendo della fabbrica in ragione del salario annuale. Fatto il conto su certi dati statistici, nei casi migliori si ha un aumento del salario del 5 o poco più per cento, assai ben recuperato con questa sferzata allo zelo dell'ingenuo e corbellato «azionista».

10. la teoria delle crisi ricorrenti e sempre più gravi ha per fondamento quella dell'aumento di produttività e della discesa del tasso di profitto. Essa sarebbe superata solo quando quegli indici caratteristici del corso capitalista venissero a mancare. Tutto l'opposto è in America, e lo mostrano anche confronti degli industriali nostrani, che vorrebbero ad esempio in siderurgia da 80 tonnellate annue per operazio andare alle 200 americane. Chi non vorrebbe prendere il 4 per cento su 200 invece del 5 su ottanta?

La crisi economica intrinseca, ossia della «astratta» (come in Marx) America che dovesse mangiare tutto quello che produce, si scrive con formule e disegna con curve inesorabili. Uno specchio di merci che oscillano intorno alla media del pane ci viene a dire che oggi una libbra di pane l'operaio l'acquista con la remunerazione di 6 minuti primi del suo lavoro, mentre ve ne doveva dedicare 17 nel 1914. La popolazione operaia è certo aumentata in rapporto maggiore della popolazione totale. Come faranno i cittadini americani ad ingurgitare il triplo di pane rispetto al 1914, il decuplo forse rispetto al 1848? Per non crepare, avrebbero il consiglio di mangiare delle «brioches»! Ad un certo momento non si venderà, da un lato, una libbra più di pane, l'operaio dall'altro sarà licenziato e non ne potrà comprare nemmeno una libbra. Ecco scheletricamente perché verrà ancora il venerdì nero, sempre più nero.

11. Una soluzione è l'ingozzare di pane i popoli che finora hanno mangiato miglio, riso o banane (hanno forse torto i mau-mau?) (2). E per far questo si comincia dal cannoneggiare chi impedisce lo sbarco e poi chi vendeva miglio riso e banane. Ecco l'imperialismo. Se calza come un guanto la teoria marxista delle crisi e della catastrofe, non calza meno quella dell'imperialismo e della guerra, e i dati che stanno a base dell'*Imperialismo* di Lenin ricavati nel 1915 sono oggi offerti alla statistica americana con virulenza decuplicata.

La statistica tra l'altro confronta il tenore di vita in America e negli altri paesi che le fanno corteggio; prima gli alleati poi i nemici. Se una libbra di farina vale 4 di quei sei minuti del pane in America, arriva a 27 in Russia, dice la statistica americana. Dica anche meno quella russa, è certo che, nella zona oriente, le leggi della produttività crescente, della composizione del capitale e della discesa del tasso ne hanno ancora di strada da fare, con gran confusione di chi legge a rovescio condizioni e distanze rivoluzionarie.

Piazzato dove si voglia il primo pezzo di artiglieria e lanciato il primo V due, magari dalla luna, è certo che si deve colpire al centro il sistema americano per applicargli robustamente la vicenda del freno al consumo e alla produzione follemente crescenti, insegnando che è ben vero che «non de solo pane vivit homo», ma che se quest'uomo si ammanisce in sei minuti il pane della giornata, quando lavora più di due ore non è uomo, è fesso.

12. Perché manchi il partito comunista con programma integrale e rivoluzionario in America, sebbene il programma sia così «attuale» e la maturità delle condizioni tanto spinta, da significare disfaccimento in potenza, è grande problema storico che si imposta alla scala mondiale.

La terza ondata opportunista che ha schiamntato il movimento marxista del primo dopoguerra immediato ha tre aspetti: riduzione a capitalista della forma di produzione sviluppantesi in Russia – abbandono delle rivendicazioni comuniste da parte dello Stato politico russo – politica di alleanze militari di questo e di alleanze politiche dei paralleli partiti in occidente, su rivendicazioni di natura borghese e democratica.

Il brusco passaggio dalla apologia del regime capitalista americano come amico e salvatore del proletariato mondiale alla denuncia di esso come nemico della classe lavoratrice, quasi lo fosse divenuto solo nel 1946, non poteva che ulteriormente sabotare la preparazione rivoluzionaria del proletariato in America, e frappare remore storiche allo sviluppo colà di un vero partito di classe.

Non è possibile risalire questa situazione che sotto tutti gli aspetti: dimostrazione che in Russia non vi è costruzione di socialismo; che lo Stato russo se combatterà non sarà per il socialismo ma per rivalità imperiali; dimostrazione soprattutto che in Occidente le finalità democratiche popolari e progressive non solo non interessano la classe lavoratrice ma valgono a tenere in piedi un capitalismo marcio.

13. In questa lunga opera di ricostruzione che deve mettersi al passo con l'avanzare della crisi della forma di produzione occidentale ed americana, alla quale sono date tutte le condizioni obiettive determinanti con una distanza che qualunque diversivo di politica interna e mondiale non potrà aumentare al di là di qualche decennio, non si deve seguire il miraggio che nuovi espedienti o schieramenti di pochi pretesi studiosi della storia possano valere più delle storiche conferme già date dagli eventi alla originale costruzione marxista rettamente intesa e seguita. Le condizioni di ideologia, di coscienza e di volontà non sono un problema diverso e regolato da influssi diversi dalle condizioni di fatto, di interessi e di forze.

Il partito comunista duifende la situazione futura di un ridotto tempo di lavoro a fini utili alla vita, e lavora in funzione di quel risultato dell'avvenire, facendo leva su tutti gli sviluppi reali. Quella conquista che sembra miseramente espressa in ore, e ridotta a un conteggio materiale, rappresenta una gigantesca vittoria, la massima possibile, rispetto alla necessità che tutti ci schiavizza e trascina. Anche allora, sop-

pressi il capitalismo e le classi, la specie umana soggiacerà alla necessità data dalle forze naturali e resterà un vaneggiamento l'assoluto filosofico della libertà.

Chi addirittura nel vortice del mondo di oggi, anziché trovare il filone della corrente, di questa impersonale nozione di condizioni future, in un lavoro durato intiere generazioni, voglia far stare nuove ricette sollecitatrici nell'ambito della sua povera testa, e detti formule nuove, va tenuto a deteriore rispetto ai più dannati conformisti e servitori del sistema del capitale, e ai sacerdoti della sua eternità.

Schifo e menzogna del mondo libero

(serie: Sul filo del tempo - *battaglia comunista*, n. 15 del 1950)

Ieri

Come siamo arrivati a quel sistema mondiale, che oggi mostra di porsi macchinosa-mente in moto per un terzo conflitto, che, irto di impianti produttivi, gonfio di massa finanziaria, munito di una rete di controllo diplomatico autentico “soprastato” per tre quarti della terra, attrezzato di una organizzazione di propaganda soffocante la superficie del pianeta, la sua atmosfera e, per chi ci crede, lo stesso campo imponderabile dello “spirito”, padrone infine di una forza armata rispetto alla quale i grandi condottieri della storia arrivano forse ad aver comandato un battaglione di stuzzicadenti, si definisce con la espressione più scempia che sfrontata di “mondo libero”?

Al centro di esso il capo del democratico governo americano detta (la dittatura c'è anche e proprio quando per dittatore basta un sedicesimo di personaggio storico) le disposizioni del caso. La democrazia statunitense e terrestre è stata compulsata nel tempo del giro del sole: alle 4 del mattino di domenica 25 giugno l'aggressione (ora coreana), alle 2 del pomeriggio la decisione dell'O.N.U. (ora di Nuova York).

Ci è venuta in mente una cartolina del massacrato Cadorna: alle 4 l'attacco, alle 3.30 la preghiera! Da antichi disfattisti scrivemmo sotto: alle 4.30 la fuga!

Troppo ovvia sarebbe la contropropaganda proletaria, nel mostrare che la sostanza è, come sempre è stata, oppressione tirannia e sfruttamento di classe, dittatura politica dell'alto capitalismo nei grandi Stati imperiali, dittatura di questi sui governi fantocci delle nazionecine sparpagliate nel “mondo libero” - la sporca copertura è invece: libertà, sicurezza, difesa della pace, difesa della patria e della nazione, promessa di non voler invadere, conquistare, occupare, dominare nessun territorio!

Ovvia sarebbe la posizione di critica e di propaganda, e sicuro lo schieramento di forze di classe, poiché sola via di mobilitazione proletaria si presenterebbe quella rivoluzionaria comunista: il gioco di ferro e di sangue di quel contrasto tra la realtà e la soprastruttura di propaganda borghese, ha una uscita sola: abbattere il potere e il sistema sociale capitalista negli Stati più “avanzati” e potenti, lottando *dentro* gli Stati più moderni e “liberi”, portando la nostra “aggressione” a casa loro.

Disgraziatamente la gran maggioranza delle inquadrate proletarie mondiali, col

maneggio di un non trascurabile apparato di diffusione e di organizzazione, risponde e sa rispondere solo facendo eco e gioco alle stesse basse menzogne del “mondo libero”: pace, sicurezza, libertà, difesa nazionale e scendendo alla feccia di questo metodo fognoso: la polemica su “chi ha aggredito”, quella polemica nei cui fanghi mobili affondò nella prima guerra il movimento internazionale socialista, e disonorando la quale fu ricostruita la Internazionale comunista.

Al supercentro del “mondo libero”, se questo metodo non fosse offerto gratis (ma poi chi sa...), converrebbe stanziare per sussidiarlo un'altra decina di miliardi.

Poiché i popoliberpacifisti giungono a questo: che solo nel 1950, col colpo Corea e il colpo Formosa (resi possibili da mosse rotondamente sbagliate sul campo politico e militare da quelli... dell'altro mondo, cui non possiamo fare l'onore della denominazione: mondo che della libertà se ne fotte) *crolla il mito dell'America anticolonialista e si svelano gli imperialisti arrivati del XX secolo, pronti a gettare a mare l'ONU (!) e con essa le tradizioni di Washington e di Jefferson (!!!), pur di predare in Asia.*

Assicuriamo che, se talvolta leggiamo i fondi dell'Unità, non beviamo però mai la Coca Cola, e che queste tesi sono in termini nel numero del 29 giugno mattina (ora di Roma).

Da quando, signor mio, è colonialista l'America? 1918? Cala. 1898? Cala ancora. 1866? Non ci siamo. Spingetevi pure alla guerra di indipendenza americana, e all'arrivo del *Mayflower*.

Il filotempismo dà fastidio ai critici guerci dell'opportunismo, non meno che l'impiego della dialettica. Tipi che come Nenni hanno abbracciato in pochi decenni di carriera i vessilli di ideologie che si distribuiscono su secoli e secoli, cianciano di “geopolitica” per dimostrare che la *nostra* Italia non può venire aggredita, e quindi De Gasperi arma per aggredire.

Ma se un occhio della politica è la geografia, l'altro occhio è la cronologia: su questo i filibustieri della vita politica portano di traverso una sporca benda, fin che un giorno non viene loro strappata.

L'America fu, fino alla fine del '700, una colonia inglese nel senso politico, e fino alla guerra di secessione del 1866, come Marx dice, una colonia nel senso economico. Oggi è l'Europa di Occidente una colonia di America nel senso economico, e nel senso politico stiamo a vedere.

Ma la classe dirigente Americana, quella che coi Washington ha fatto la sua guerra di indipendenza, e ha fatto nel '66 la guerra civile, è fin dall'inizio *colonialista* perché è fin dall'inizio l'avanguardia della borghesia europea rovesciatasi sul mondo per opprimere e distruggere le popolazioni di colore, facendo sorgere sui territori di oltremare una economia e una politica nate borghesi, e perciò stesso, senza bisogno di lotte antifeudali, pronte e mature a sfruttare e dominare vaste masse di salariati.

Questa borghesia dirigente, la “vile aristocrazia finanziaria” dei re delle industrie e del commercio, con quei termini schiaffeggiata da Marx, nasce ordinando in uno Stato unitario i gruppi di “pionieri” che massacrando indiani a tanto la cotenna, e facendo raziare negri da ridurre a schiavitù, si erano creati dei *liberi* possessi agricoli; li espropria in un processo inesorabile di accumulazione e di concentrazione del capitale; e ad un certo punto lotta per evitare che si esporti in Europa il meglio di quanto rende tale schiavaggio e lo sfruttamento dei salariati, alla bella faccia del re d'Inghilterra, solo perché i suoi avi avevano a loro spese armate le prime flotte corsare.

Naturalmente chi piglia sul serio che tale lotta sia stata fatta perché alcuni lavativi

tipo Jefferson scoprirono i principii del diritto naturale e della libertà repubblicana, la prende anche per una lotta contro il principio coloniale, mentre era una lotta di colonialisti di razza che volevano essere soli a sfruttare il territorio conquistato ferocemente. E naturalmente chi beve così grosso non può capire che, per gli stessi impulsi, una tale organizzazione di classi dominanti, appena lo comporteranno i rapporti di territorio, popolazione, produzione, e mercati, tenderà ad andare a predare colonialisticamente in casa altrui.

Un marxista non manderà mai giù la palla che gli Stati Uniti americani, regime di coloniali nati, di pirati del capitale, di sterminatori di pellirosse e commerciatori di carne nera, facciano sul serio una politica di astinenza coloniale. Che diavolo c'entra l'altra sucida tartuferia della dottrina di Monroe, di non intervento nella politica europea, coll'appetito di imprese coloniali, tuttavia soddisfacibile nel West e nel Far West finché 80 milioni di bianchi gentiluomini dispongono di uno spazio molto più grande di quello in cui si affollano gli europei, contendibile con poche fucilate al bisonte all'orso e all'indiano?

Naturalmente è questa sottospecie di marxisti andati in putrefazione, che non può afferrare come ogni colonizzato, in crociata per sconionarsi, getta le basi della sua trasformazione in colonizzatore, e come ogni aggredito in crociata, non meno santa, per difendersi dall'aggressione, a sua volta sogna cova e prepara la trasformazione in aggressore.

Marxisti di questo calibro, ciechi da un occhio e dall'altro astigdialettici, hanno potuto avallare che quella America, oggi aggreditrice, imperialista, colonialista, tiranna dell'Italietta e di altri Stati, abbia contratto tanti difetti da soli cinque anni; e alla data 1945 era ancora giusto lodarla e aiutarla poiché fedele a Jefferson etc., sulla linea di una rigorosa astinenza e per solo amore sviscerato della altrui libertà e benessere, lottava contro la fascista tirannide, e formava, insieme colla Russia e i suoi contorni, un "mondo libero" solo, di abbagliante candore.

La linea ininterrotta che lega, per gli Stati Uniti di America, il procedere dell'accumulazione capitalistica e dell'imperialismo - anche relativamente al resto del mondo borghese, a dispetto di tutti i *Digest* e le *Selezioni* che fanno rimpiangere un più diffuso analfabetismo, il più atroce ed odioso - dalla fondazione della Repubblica all'attuale dominazione militarista interoceanica, si legge chiara nella storia.

Malgrado gli immensi spazi occidentali, nel 1849, con una guerra di squisita aggressione e conquista, sono tolti al Messico territori grandi quanto nazioni europee, ove ancora oggi si parlano dialetti indi e lingua spagnola. Battiamo spesso in quel tale secoletto, ignoto alle enciclopedie di redazione. Potrebbe la sentimentale retorica democratica non porsi col Messico, dove ancora vivono e sono rispettati gli antichissimi e civilissimi Aztechi? Ci sentiamo tuttavia un poco scossi dall'argomento che l'O.N.U., oggi gettata vilmente a mare, non c'era ancora....

Voliamo un mezzo secolo. 1898. Un altro caso classico di aggressione, tipicamente lupagnellistica; il preteso affondamento del *Maine* nel porto dell'Avana, e la Spagna si vede portare bellamente via dopo una impari lotta piena di batoste e di bei gesti la ricchissima Cuba, ogni altra colonia delle Indie di Occidente, e le Filippine, che valgono assai più di Gibilterra, Malta, Suez, Aden, più delle migliori posizioni di controllo ultraoceaniche delle potenze di Europa. Di lì, schiappe, sono partiti per Formosa.

Occorre ricordare che nel 1919, mentre Wilson fa l'astinente, e (sebbene non ci fosse ancora l'*Unità*) trova chi lo piglia sul serio, l'America accaparra posizioni di

controllo economico e finanziario mondiale di prima linea, pur senza “mandati”? E come va definita la campagna 1941-45?

I tradizionali imperialisti hanno fatta la figura di poveri untorelli, colle loro povere caravelle e le flottiglie della Compagnia delle Indie, di fronte ad una vera eruzione, verso tutte le radiali dell’orizzonte, di mezzi, di armi, di uomini, finché l’alto principio del diritto naturale attinge la massima delle sue storiche applicazioni: Hiroshima; ordini uno, gesti uno, cadaveri duecentomila - come in questi giorni hanno, a guisa di monito, ricordato.

Per arrivarci, se è stato necessario gettare a mare l’atollo di Bikini, non è proprio occorso gettare a mare gli omenoni del passato, che lavoravano per questo. Marx considerava con derisione i vari Washington, ma tra le mani ci viene solo un Franklin, altro omenone del mazzo. Questi era per Marx una così compiuta espressione del capitalismo, che la sua definizione dell’uomo “caratterizza lo *Yankee* tanto bene, quanto la definizione di Aristotele caratterizza l’antichità classica”. Per Aristotele l’uomo è per natura un abitante di città. Per Franklin l’uomo è per natura un “*toolmaking animal*”, ossia un animale che fabbrica strumenti.

Che volete di più borghese? L’autore della cinica definizione muore nel 1790, ma l’imperialismo nasce dall’aver fabbricato tanti, tanti *strumenti*. La bomba atomica è anche uno strumento, o voi che rimpiangete i Franklin. Le firme non sono strumenti. O forse sì, per agganciar di dietro chi è tanto fesso da apporle.

Oggi

La scuola di propaganda dei messaggi trumaniani è la stessissima di quella dell’imbonimento opportunisto. Battere e ribattere su bugie semplici e semplicistiche, che entrano facilmente nelle teste. Sono i nordisti che hanno attaccato varcando il famoso 38.mo parallelo, non vi è dubbio. Al tavolo del borghese caffè, di qui non si scappa: hanno attaccato i sudisti? No, dunque i nordisti. Successo sicuro; diamolo per autentico. Dunque (deduzioni alla portata di tutti) possono avvenire aggressioni anche in altre zone! Quindi passiamo alle misure da prendere in tutto il mondo. L’estremo della provocazione ci è stato concesso; ora bikinizzeremo dove ci pare.

Naturalmente nella enorme massa di lettori di quotidiani e digesti, di ascoltatori su tutte le onde, la forte educazione politica e democratica ha fatto sì che nessuno scappa dal tranello: da una parte il dittatore, il provocatore, l’aggressore, il truculento, dall’altra il libero, l’aggredito, l’innocente, l’agnello. Nessuno si chiede una cosa molto semplice: se anche fosse vero che in Corea hanno aggredito i nordisti, in un’altra delle tante zone di tutto il mondo non potrebbero essere aggressori i trumanisti? Nessuno trova che un simile dubbio è plausibile, quando da nessuna delle due parti sono preparati soltanto con caramelle...

Lasciamo pure lo sciocco gioco del difesismo, purtroppo vi sarà, ancora per molto, panno da tagliare. Vediamo che razza di disposizioni hanno fatto alla velocità delle onde hertziane il giro del “mondo libero”. Anzitutto esercito, marina ed aviazione americana sono state messe in moto nel giro di quelle poche ore, dopo averle rapidamente battezzate *forze delle Nazioni Unite*. Per la parte giuridica hanno tuttavolta subito aggregato un modello di fregata britannica tolto da una sala del *British Museum*, e una dozzina di quei *Chassepots* francesi che nella campagna di Roma fecero “*merveilles*”.

Poi sono aboliti di colpo i limiti numerici legali agli effettivi di uomini di esercito, marina e aviazione degli Stati Uniti. Nello stesso tempo gli stanziamenti per le spese militari ricevono per ora un primo aumento di dieci miliardollari: 700 miliardi di lire.

Gli Stati *alleati*, ossia quelli del Patto Atlantico, ricevono bellamente l'ordine di aumentare a loro volta nei loro bilanci l'aliquota di spese militari. Esattamente: concentrare nella difesa un maggior volume delle loro risorse economiche. Caramba; questa è democrazia! Ci vorrà qualche formalità in quei parlamentini, ridicoli quanto l'italiano, che sotto il solleone han tanto sudato a discutere bilanci! Nella sostanza è presto fatto, con la successiva battuta del "messaggio": inoltre ci vorrà una maggiore *assistenza* degli Stati Uniti. *Of course*, dicono questi britannici.

Qualche milione di più, bofonchia de Gasperi nei suoi discorsi, che volete che sia? Il trattato di pace ci lascia un piccolo esercitino, ma ci vogliono pure i mezzi per attrezzarlo, le scarpe, i pantaloni... Alata eloquenza dei grandi capi! Mussolini ci mandò alla guerra col mod.91, adesso dobbiamo pure fare qualche piccolo acquisto; una piletta atomica, a lato delle acquasantiere tipo anno santo... Qualche altro mitra tipo repressione banditismo, ottimo per uccidere nemici già morti.

Perché tutto questo, dai miliardollari di Truman alle amlirette di Pacciardi? È ben chiaro. "Adempiere meglio i compiti per la conservazione della pace e la sicurezza contro altre aggressioni"... "Il 'mondo libero' ha fatto intendere che l'*aggressione* sarà affrontata *dalla forza*". Ma gli Stati Uniti, se hanno mobilitato, non hanno alcuna *ambizione territoriale* e non desiderano *dominare* sulle altre terre e sugli altri popoli! Vogliono un mondo dove tutti possano avere *la pace e la libertà* !

Non solo il "mondo libero" coi suoi milioni di cittadini si è limitato ad essere *messaggiato*, dopo che divisioni e flotte navali ed aeree erano in piena azione, le somme accreditate alla banda dei fornitori di guerra, e le operazioni di subordine fatte in tutte le italette del pianeta, ma lo stesso Congresso, dimentico di ogni divisione, ha votato tutto di blocco.

Così in Italia, urla de Gasperi, in atmosfera di guerra non si discute; tutti col governo, e chi diversamente opina, poniamo sulla parte da cui sta l'aggressore, poniamo sul fatto che se aggrediscono De Gasperi a me che me ne frega, è un quinticollonnista, un traditore. Bel tipo questo capo cristianissimo di governo. L'unto del Signore è sempre lui. Deputato sotto Cecco Beppe, ha fatto il disfattista, deputato sotto Benito, bis in idem, ma sotto di lui: ubbidienza, o fucilazione!

E questi altri a ripetere pattume trumaniano; pace; sicurezza; indipendenza nazionale. Questa, grida Nenni, non è minacciata! Ma, per iddio, come si minaccia l'indipendenza di un paese in cui il Governo cambia tutte le decisioni, appena sente alla radio i messaggi stranieri? Il tenitore di casa chiusa gridava agli esecutori della legge Merlin: la verginità delle mie ospiti non è minacciata! Bando agli equivoci!

Un partito che avesse tenuto, contro tutte le raffiche, la linea rivoluzionaria, sul filo del tempo, non avrebbe certo esitato a fare parlare per lui i giovani, sostituendo anzi rapidamente i vecchi rammolliti e versipelli. Ma avendo dato ai giovani per consegna l'esempio dei vecchi: tutto è permesso domani, in barba e in dispetto delle più solide posizioni di ieri, ne escono i rimpianti sulla pur ieri caduta *verginità coloniale* dello *Yankee*.

A Napoli hanno al proposito questo modo di dire: *è gghiuta a Corea mmano a 'e ccriature*.

il Programma del Partito Comunista Internazionale

Il Partito Comunista Internazionale è costituito sulla base dei seguenti principi stabiliti a Livorno nel 1921 alla fondazione del Partito Comunista d'Italia (Sezione dell'Internazionale Comunista) :

1. Nell'attuale regime sociale capitalistico si sviluppa un sempre crescente contrasto tra le forze produttive e i rapporti di produzione, dando luogo all'antitesi di interessi ed alla lotta di classe fra proletariato e borghesia dominante.

2. Gli odierni rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese che, qualunque sia la forma del sistema rappresentativo e l'impiego della democrazia elettiva, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.

3. Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4. L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito di classe. Il Partito Comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e decisa del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici volgendoli dalle lotte per interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta generale per l'emancipazione rivoluzionaria del proletariato. Il partito ha il compito di diffondere nelle masse la teoria rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali d'azione, di dirigere nello svolgimento della lotta la classe lavoratrice assicurando la continuità storica e l'unità internazionale del movimento.

5. Dopo l'abbattimento del potere capitalistico il proletariato non potrà organizzarsi in classe dominante che con la distruzione del vecchio apparato statale e la instaurazione della propria dittatura, ossia escludendo da ogni diritto e funzione politica la classe borghese e i suoi individui finché socialmente sopravvivono, e basando gli organi del nuovo regime sulla sola classe produttiva. Il Partito Comunista, la cui caratteristica programmatica consiste in questa fondamentale realizzazione, rappresenta organizza e dirige unitariamente la dittatura proletaria. La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi controrivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversi alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica e con l'organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

6. Solo al forza dello Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte le successive misure di intervento nei rapporti dell'economia sociale, con le quali si effettuerà la sostituzione al sistema capitalistico della gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

7. Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutte le attività della vita sociale, andrà eliminandosi la necessità dello Stato politico, il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

* * * * *

La posizione del Partito dinanzi alla situazione del mondo capitalistico e del movimento operaio dopo la seconda guerra mondiale si fonda sui punti seguenti:

8. Nel corso della prima metà del secolo Ventesimo il sistema sociale capitalistico è andato svolgendosi in campo economico con l'introduzione dei sindacati padronali tra i datori di lavoro a fine monopolistico e i tentativi di controllare e dirigere la produzione e gli scambi secondo piani centrali, fino alla gestione statale di interi settori della produzione; in campo politico con l'aumento del potenziale di polizia e militare dello Stato ed il totalitarismo di governo. Tutti questi non sono tipi nuovi di organizzazione sociale con carattere di transizione fra capitalismo e socialismo, né tanto meno ritorni a regimi politici pre-borghesi: sono invece precise forme di ancora più diretta ed esclusiva gestione del potere e dello Stato da parte delle forze più sviluppate del capitale.

Questo processo esclude le interpretazioni pacifiche evolucioniste e progressive del divenire del regime borghese e conferma la previsione del concentramento e dello schieramento antagonistico delle forze di classe. Perché possano rafforzarsi e concentrarsi con potenziale corrispondente le energie rivoluzionarie del proletariato, questo deve respingere come sua rivendicazione e mezzo di agitazione il ritorno al liberalismo democratico e la richiesta di garanzie legalitarie, e deve liquidare storicamente il metodo delle alleanze a fini transitori del partito rivoluzionario di classe sia coi partiti borghesi e di ceto medio che con partiti pseudo-operaï a programma riformistico.

9. Le guerre imperialiste mondiali dimostrano che la crisi di disgregazione del capitalismo è inevitabile per il decisivo aprirsi del periodo in cui il suo espandersi non esalta più l'incremento delle forze produttive, ma ne condiziona l'accumulazione ad una distruzione alterna e maggiore. Queste guerre hanno arrecato crisi profonde e ripetute nella organizzazione mondiale dei lavoratori, avendo le classi dominanti potuto imporre ad essi la solidarietà nazionale e militare con l'uno o l'altro schieramento di guerra. La sola alternativa storica da opporre a questa situazione è il riaccendersi della lotta interna di classe fino alla guerra civile delle masse lavoratrici per rovesciare il potere di tutti gli Stati borghesi e delle coalizioni mondiali, con la ricostituzione del Partito Comunista Internazionale come forza autonoma da tutti i poteri politici e militari organizzati.

10. Lo Stato proletario, in quanto il suo apparato è un mezzo e un'arma di lotta in un periodo storico di trapasso, non trae la sua forza organizzativa da canoni istituzionali e da schemi rappresentativi. La massima esplicazione storica del suo organamento è stata finora quella dei Consigli dei lavoratori apparsa nella rivoluzione russa dell'Ottobre 1917, nel periodo della organizzazione armata della classe operaia sotto la guida del partito bolscevico, della conquista totalitaria del potere, della dispersione dell'Assemblea Costituente, della lotta per ributtare gli attacchi esterni dei governi borghesi e per schiacciare all'interno la ribellione delle classi abbattute, dei ceti medi e piccolo borghesi e dei partiti dell'opportunismo, immancabili alleati della controrivoluzione nelle fasi decisive.

11. La difesa del regime proletario dai pericoli di degenerazione insiti nei possibili insuccessi e ripiegamenti dell'opera di trasformazione economica e sociale, la cui integrale attuazione non è concepibile all'interno dei confini di un solo paese, può essere assicurata solo da un continuo coordinamento della politica dello Stato operaio con la lotta unitaria internazionale del proletariato di ogni paese contro la propria borghesia e il suo apparato statale e militare, lotta incessante in qualunque situazione di pace o di guerra, e mediante il controllo politico e programmatico del Partito Comunista Mondiale sugli apparati dello Stato in cui la classe operaia ha raggiunto il potere.